

dello Stato; che diffatti i generi che vengono da noi esportati in qualche quantità, e costituiscono pel nostro paese una vera sorgente di ricchezza sono la seta, l'olio ed il riso, non essendo tutte le esportazioni in altri prodotti che cose di pochissimo momento; che fra questi generi l'olio introduce annualmente nello Stato molti milioni, i quali sono poi spesi nelle consumazioni dello Stato; e che dalle sole rade di Porto Maurizio e di Oneglia parte annualmente per l'estero un quantitativo tale di questo liquido che basta a produrre una circolazione di numerario di 15 a 20 milioni. Ora, in materia di tanta importanza, mi parrebbe cosa molto rischiosa il precipitare una decisione, della quale sarebbe poi troppo doloroso il dover pentirsi tardivamente.

Io pregherei conseguentemente la Camera a voler sospen-

dere fino a domani ogni votazione al riguardo della discussione sostenutasi fin qui, onde aver agio di sentire il rapporto delle petizioni che vi si riferiscono. Ciò seguito, si potrà decidere con maggior conoscenza di causa l'insorta gravissima controversia.

*Voci.* Sì! sì! A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla riforma daziaria.

## TORNATA DEL 28 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Relazione su petizioni relative alla medesima — Categoria I, Olio di sesamo — Osservazioni dei deputati Airenti, Elena, Quaglia, Michellini, Angius, Farina Paolo, Avigdor, relatore, e Bonavera — Approvazione della cifra della Commissione, e reiezione della proposizione del deputato Bonavera — Obbiezioni, e proposizioni dei deputati Di Revel, D'Aviernoz e Brunier — Reiezione — Approvazione della categoria I — Categoria II, Dazio sullo zucchero — Parlano i deputati Brunier, Valerio Lorenzo, Farina Paolo e Di Revel, ed il ministro delle finanze — Approvazione della cifra ministeriale — Obbiezioni, e proposizioni del deputato Elena, e risposte del ministro suddetto e del deputato Farina Paolo — Reiezione delle proposizioni Elena, e approvazione di quella della Commissione riflettente lo zucchero.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5893. Allemandi, ispettore demaniale in aspettativa, e sua moglie Giuseppa Bruno, residenti a Saluzzo, presentano varie osservazioni sulla relazione del progetto di legge per le pensioni degli impiegati civili.

5894. Il comune di Villa Faraldi, provincia di Oneglia, presenta una petizione conforme a quella segnata col numero 5885, relativa al dazio sugli olii.

5895. Vigna Giovanni Maria, giudice di San Giorgio in Canavese, presenta alcune osservazioni relative al progetto di legge sugli stipendi della magistratura nella parte riflettente i giudici di mandamento.

5896. Pia Giuseppe Secondo dimorante in Cagliari, trasmettendo copia di un suo ricorso al Ministero, chiede restituirsi il capitale da lui impiegato per fondare due novennari nella chiesa di santa Teresa, appartenente alla soppressa compagnia di Gesù, o quanto meno che gli si corrisponda, sua vita durante, gli interessi dello stesso capitale, sospesa intanto la celebrazione di quei novenni, e prega la Camera

rimandarsi questa sua petizione al Ministero con ispeciale raccomandazione per l'effetto suindicato.

5897. Gli uscieri addetti al tribunale di prima cognizione di Genova chiedono si provenga onde non siano lesi i loro diritti a tenore degli articoli 491 e 492 del vigente Codice di procedura criminale.

5898. I commessi spedizionieri presso il magistrato di Cassazione sottopongono alla Camera alcune loro osservazioni, tendenti a far sì che venga colla nuova organizzazione giudiziaria fissata la loro sorte su norme più corrispondenti alla qualità di cui sono rivestiti.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(L'appello è interrotto stante l'arrivo d'un numero sufficiente di deputati.)

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(La Camera approva.)

**ASPRONI.** Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza le petizioni che portano i numeri 5896 e 5897.

Colla prima di queste petizioni Pia Giuseppe di Cagliari reclama certi diritti che pretende avere verso il Governo per crediti verso la soppressa compagnia di Gesù.

Colla seconda, gli uscieri del tribunale di prima cognizione di Genova invocano dalla Camera che non si rechi pregiudizio ai loro diritti secondo la legge stabilita nel Codice di procedura criminale.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**QUAGLIA.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le due petizioni 5881 e 5891.

Colla prima il già chirurgo maggiore Ghio Tommaso si lagna perchè gli venne fatta ritenzione sulla sua pensione di riposo, contrariamente al prescritto della legge 27 giugno 1850, la quale prescrive che non si faccia ritenzione sulle pensioni militari che nei casi indicati nel medesimo, escluso perciò il caso per il quale il medesimo si vuole colpire.

Colla petizione 5891 il Degiorgis Luigi, congedato dopo 22 anni di servizio nell'artiglieria con una semplice gratificazione, pare abbia veramente, se non diritto, certamente un giusto motivo di aspirare a un trattamento assai migliore, quale veramente si suole accordare ai militari, in pari circostanze, che hanno ben servito. Carico di famiglia, afflitto e decaduto, merita sia presa in considerazione d'urgenza la sua petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**BENSO GASPARE.** Nella petizione 5893 si sono presentate alcune osservazioni sul progetto di legge per le pensioni degli impiegati civili; potendo queste osservazioni dare utili schiarimenti sulla materia, prego la Camera ad inviarla alla Commissione incaricata di quel progetto.

**DEMARCHI.** La Commissione ha già terminati i suoi lavori, e non ha più da radunarsi a questo riguardo.

*Voci.* La relazione fu di già presentata.

**BENSO GASPARE.** Quantunque la relazione di questa legge sia già fatta, nulla osta che la Commissione prenda cognizione delle ragioni esposte nella petizione di cui testè feci cenno, onde possa all'uopo servirsene nella discussione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà inviata questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame della legge sulle pensioni civili.

Fu deposto al banco della Presidenza un progetto per una linea di strada ferrata da Gravellona alla Svizzera di alcuni ingegneri inglesi: sebbene molti possono già averne conoscenza, sarà, ciò non ostante, distribuito a tutti i deputati.

Il generale Solaroli scrive, chiedendo un congedo di un mese. Domando alla Camera se intenda accordarlo.

(La Camera accorda.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla riforma doganale.

La parola è al deputato Brignone per riferire intorno alle petizioni presentate sopra quest'oggetto.

**BRIGNONE, relatore.** Colla petizione 5884, Gaetano Bozzo ed altri dodici, così detti barilari, o fabbricanti di botti ad uso del trasporto delle merci della città di Genova, espon-

gono che i legnami di rovere, faggio e castagna di cui essi devono provvedersi per l'esercizio del loro mestiere, in forma di tavole o doghe, vanno soggette al dazio d'importazione di lire 4 per ogni centinaio, e di lire 3 per transito, diritto che essi dicono assai troppo grave, perchè le dette doghe ridotte a botti vengono esportate all'estero, e sono allora eziandio soggette ad un diritto di esportazione.

Domandano perciò che tale diritto sia diminuito.

Secondo il progetto della Commissione questo diritto sarebbe ridotto a centesimi 3 al metro di lunghezza per le doghe di rovere, e di centesimi 1 per quella di altri legnami.

La Camera vi propone di mandare questa petizione depositarsi alla segreteria della Camera a disposizione dei deputati che desiderassero esaminarla, per tenerne conto nella discussione del relativo articolo della riforma della tariffa daziaria.

Colla petizione 5886, quarantasei fabbricanti di carta, del mandamento di Voltri, appoggiati da due deliberazioni dei Consigli comunali di Voltri e di Mele, rappresentano che il diritto di lire 4 al quintale stabilito dal progetto della nuova tariffa doganale per l'uscita dallo Stato dei cenci o stracci destinati alla fabbricazione della carta in sostituzione del divieto assoluto d'esportazione, sancito dalla tariffa anteriore, non è bastevole ad impedire la rovina degli edifici e fabbriche di Voltri, impiegate quasi esclusivamente nella fabbricazione della carta *a mano* destinata ad un uso speciale a cui non è atta la carta fabbricata *a macchina*.

Dicono che la maggior parte della carta fabbricata dalle circa 200 fabbriche di Voltri è spedita nell'America centrale e meridionale per essere convertita in piccoli involti contenenti il tabacco da fumare a guisa di sigari; che nessuna altra nazione ha potuto sinora far concorrenza colle fabbriche di Voltri per la somministrazione di questa carta d'uso speciale; che si consumano in Voltri 40,000 quintali di cenci all'anno, si dà lavoro a circa 10,000 operai, e si fabbrica tanta carta per 2 milioni di lire all'anno.

La carta di Voltri la cui fabbricazione *a mano* è assai più costosa, esportata in America, ritorna poi convertita in caffè, zucchero, indaco, ed altri coloniali. Mancando questo cambio, si dovrebbero fare dai negozianti delle rimesse in danaro, e mancherebbe un oggetto importante di trasporto per i bastimenti che attendono a questo traffico.

Permessa l'esportazione col tenue dazio di lire 4 per quintale, i cenci salirebbero a prezzi tali, per la concorrenza delle fabbriche estere di carta meccanica, che cercherebbero di provvedersi di materia prima nell'interno dello Stato, che i petenti non potrebbero più sostenere le loro fabbriche, e dovrebbero rinunciare al loro commercio coll'America, essendo loro impossibile, specialmente ai piccoli fabbricanti, di cangiare la loro fabbricazione, mancando di mezzi necessari.

Osservano i petenti che il sistema della libertà del commercio può essere utile al paese, ma non doversi rovinare d'un colpo le industrie nate e cresciute sotto un sistema contrario, doversi perciò procedere con misure transitorie; domandano infine che il dazio d'uscita dei cenci dallo Stato sia fissato almeno a lire 12 per quintale, il che non potrà nuocere ad alcun interesse nazionale, mentre un più tenue diritto non avrebbe altro effetto che di rovinare le fabbriche del paese a vantaggio delle manifatture estere.

La Commissione vi propone di mandar anche questa petizione depositarsi alla segreteria della Camera, per essere consultata a schiarimento della discussione che dovrà aver luogo sul relativo articolo della nuova tariffa daziaria.

**AVIGDON, relatore.** Pétition 3878. Giacomo Maria Scagnagatti, expose que le nouveau projet de tarif frappe d'un droit de sortie minime les cocons, quand la soie et les organzins sont frappés d'un droit supérieur.

Le pétitionnaire considère cette mesure comme contraire aux intérêts du pays; il propose qu'on établisse un droit de 16 livres les 100 kilogr. sur les cocons qui n'ont pas encore été soumis à l'action de l'étuve; que ce droit soit doublé pour le mois de juillet, et triplé pour les mois suivants.

Il appuie ses raisons sur ce que le pays, ayant de très-bonnes filatures, elles se trouveront inactives si la matière première est exportée.

Le pétitionnaire espère dans la sagesse de la Chambre pour changer le projet du Gouvernement. Votre Commission propose le dépôt de cette pétition au secrétariat de la Chambre.

3 Pétitions du mandement de Port-Maurice;

2 Id. de la province de San Remo;

23 Id. de la province d'Oneglia.

Toutes ces pétitions se résument à demander l'abolition du port-franc de Nice, en déclarant qu'il est contraire à l'intérêt des autres provinces de l'Etat. Les raisons qui sont apportées dans ces pétitions sont la répétition de ces arguments que la Chambre connaît déjà, et qu'elle aura encore l'occasion d'apprécier dans les débats qui auront lieu à l'occasion du nouveau tarif des douanes.

Votre Commission croirait donc superflu de mettre sous vos yeux une analyse, qui même, succinctement faite, serait fort longue. Elle vous propose le dépôt de ces pétitions au secrétariat de la Chambre, où chacun pourra les consulter.

Votre rapporteur vous fait remarquer cependant, que dans cette levée de boucliers contre les franchises du comitè de Nice, la province d'Oneglia se signale par le nombre de ses pétitions qui s'élève déjà à 23, quand toutes les autres provinces, soit de la Ligurie, soit du Piémont, soit de la Savoie, restent muettes, en pensant bien qu'il ne s'agit point ici de privilèges, mais simplement d'une situation toute exceptionnelle, qui mérite l'attention et l'intérêt de la Chambre.

En regard de ces pétitions, il y en a quatre de la province de Nice, une de Belvedere, une de Lantousque et de 15 communes, une d'Utelle, et une de Sospello, signée par 12 conseillers délégués du collège électoral, demandant, toutes, la conservation du port-franc, s'appuyant sur la position exceptionnelle de la province, et faisant ressortir en termes pleins de convenance et de respect, combien ce serait mal interpréter le Statut, que d'imposer à une province en dehors des relations avec le reste du royaume, une règle générale qui causerait sa ruine.

**PRESIDENTE.** Tutte queste petizioni saranno, secondo le conclusioni dei relatori, deposte nella Segreteria ove ciascuno potrà esaminarle.

Si riprende intanto la discussione al punto in cui si è lasciata ieri. Siamo rimasti alla votazione proposta dalla Commissione sulla categoria prima della tariffa.

La parola è al deputato Airenti.

**AIRENTI.** Mi rincresce assaissimo che la Commissione nel fare il rapporto delle molte petizioni fattesi relativamente agli olii dalle popolazioni che vi hanno maggiormente interesse, abbia creduto, attesa forse la ristrettezza del tempo, farne un cenno talmente sommario da dover proporre il deposito nella Segreteria, ad oggetto che quelli i quali desiderano di prenderne visione, lo possano fare a loro piacimento.

Il motivo per cui io ieri aveva insistito onde di queste petizioni fosse fatta relazione alla Camera, stava appunto in

che io credeva importante che la Camera sentisse dalla bocca stessa degli interessati le ragioni dalle quali essi sostanzialmente erano mossi per ottenere un certo riguardo in quanto interessa il prodotto dei loro paesi. Ad ogni modo poichè questo scopo andò fallito, io mi limiterò ad aggiungere alle molte ragioni saviamente dette ieri dall'onorevole deputato Bonavera, e alle quali io m'unisco pienamente, un solo riflesso che credo importante, in appoggio sia della proposizione della Commissione, per quanto riguarda il dazio sull'introduzione dell'olio di sesamo, sia in appoggio della proposizione dello stesso signor Bonavera, in quanto riguarda gli olii di fabbrica. Per quanto primieramente riguarda l'introduzione degli olii di sesamo, io credo che uno dei dati principalmente determinati per adottare l'uno piuttosto dell'altro sistema possa essere il confronto...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**AIRENTI...** di ciò che ammonta il prezzo di produzione dell'olio indigeno nell'interno dello Stato, con ciò che costa l'olio di sesamo condotto fino ai porti franchi dello Stato medesimo. Il signor deputato Michelini, che ha chiesto ora la parola, diceva appunto ieri, che il dazio proposto sull'introduzione dell'olio di sesamo è tutto protezione: ma egli precisamente, così dicendo, non tenne conto di questa importante circostanza, vale a dire, che l'olio indigeno non vi nasce, come l'erba nei prati, ma richiede molta spesa di produzione. Ciò posto, io premetterò non essere qui mia intenzione sicuramente di sottoporre alla Camera, come prezzo di produzione dell'olio indigeno, una cifra che possa sospettarsi arbitraria, e che valga così a togliere al mio argomento tutto il suo merito. Per fissare questa cifra io mi riporterò ad una opera da tutti conosciutissima, alla *Filosofia della statistica*, cioè, del Gioia. Questo scrittore occupandosi nella sua opera particolarmente di quel che costa la produzione dell'olio presso di noi, calcolò che la medesima importa pel fabbricante della nostra riviera un valore all'incirca di lire 54 per barile. Ora tutti sappiamo che il barile della riviera di Genova corrisponde all'incirca ai tre quinti del quintale decimale; il che vuol dire che aggiungendo alle lire 54 ora dette i tre quinti di questa somma, verremo precisamente ad ottenere in risultato il costo di semplice produzione d'un quintale d'olio al produttore del nostro paese; vuol dire cioè che avremo un costo definitivo per quintale di lire 86 50, quanto fanno appunto lire 54, e lire 32 50 addizionate, che sono tre quinti di 54.

Stabilito il prezzo di produzione interna dell'olio, è facile il mettervi a confronto la cifra di quanto costa per quintale l'olio di sesamo giunto nei porti franchi dello Stato. Già l'onorevole deputato Bonavera faceva ieri al riguardo un riflesso valevolissimo, tratto dai molti campioni, che, a sua notizia, si erano sparsi nel nostro paese, dietro la semplice proposizione del progetto di tariffa attuale; ma, prescindendo anche dal dazio, quello che sta di fatto, e che nessuno può negare, si è che l'olio di sesamo costa in giornata nei porti franchi dello Stato lire 80 il quintale decimale. Ora aggiungansi a queste lire 80 per quintale le 10 lire che si propongono a titolo di dazio per l'introduzione nello Stato di questo liquido, ciò vorrà dire che in consumazione ne avremo il costo totale nella somma di lire 90. Confrontando quindi queste lire 90 colle 86 50 che costerà la produzione dell'olio indigeno, voi vedrete che il favore reale accordato a questo prodotto dalla proposta del signor ministro, si ridurrebbe a lire 3 e 50 centesimi per quintale decimale. Ciò posto, sa la Camera che l'olivo nei nostri paesi non può dare prodotto che una sola volta ogni due anni, e fortunata la riviera se essa costante-

mente ogni due anni avesse il suo raccolto; il male sta in che sgraziatamente la cosa non è così: ma, ritenendosi anche per base un tal fatto, siccome il prezzo dell' produzione dell'olio indigeno rappresenta il prodotto delle terre ove se ne fa la coltivazione, così voi vedete che, dividendo quelle tre lire e 50 centesimi di favore su due anni, voi venite per tal modo ad attribuire all'incirca lire 1 1/4 di rendita annua ai beni di quei paesi. Ora domando alla Camera se sia veramente accordare un favore ai produttori dell'olio indigeno. Bisogna che la Camera si formi un'idea esatta della situazione dei paesi oleiferi.

Questi in sostanza non hanno altro prodotto che quello dell'olio, essi mancano assolutamente di territorio, e questo non è atto ad alcun'altra produzione, perchè abbondandovi al sommo la popolazione, se un oliveto, per esempio, stante la ricchezza del suo prodotto basta ad alimentare 40 persone, ove volesse ridursi ad altra coltura non basterebbe più ad alimentare che due o tre individui miseramente. Ciò premesso, dovendo l'olio supplire a tutto, o si adotta un sistema che valga a far diminuire il prezzo di produzione, ed in allora quei produttori potranno reggere al sacrificio che loro s'impinga; o si conserva per i generi principalmente alimentari, come succede attualmente, un favore ragguardevole, ed allora è forza per reciprocità accordare anche loro un favore proporzionale corrispondente, se non si vuol ruinarli. E notisi che il benessere di quei paesi finisce per ridondare in benessere generale dello Stato.

In sostanza, non avendo essi altro prodotto che l'olio, ne viene per necessaria conseguenza che, per quanto riflette il grano, il vino ed ogni altro genere di prodotti, essi debbono provvederseli sui diversi mercati dello Stato, i quali non consumando che una piccola quantità d'olio, ne ricevono il maggior prezzo in contanti.

Ora è evidente, che se si toglie a quei produttori ogni utile nella produzione dell'olio, è ben forza che anch'essi si esimano dallo spendere quel denaro sugli altri mercati che più non avran mezzi di procurarsi, e che in definitiva pensino in gran parte ad emigrare, come pur troppo già si fa da molti anni in porzioni considerevoli.

Il ministro di agricoltura e commercio ci parlava ieri della protezione che merita una fabbrica di San Pier d'Arena, e che potrebbe soffrire del dazio di lire 15 sull'olio di sesamo. Io certo non invidio e non osteggio il benessere di alcuno, ma io ritengo che la riviera di Genova è un complesso di fabbriche, e che lo stesso favore dovuto alla fabbrica di San Pier d'Arena è anche dovuto a tutti gli stabilimenti industriali d'egual natura che si trovano da Savona a Nizza, e che presentano una molto maggiore importanza.

Inoltre il signor ministro ci ha fatto sentire che l'importanza vera dell'attuale questione sta nell'introduzione non dell'olio di sesamo, ma della grana, ed io ne convengo con lui. Osservo però al signor ministro, che la fissazione della tassa dell'olio pregiudica definitivamente la questione della grana. Il prezzo, in sostanza, di quest'olio, che cosa rappresenta? Rappresenta il prezzo nè più nè meno di ciò che rende la grana, e più l'importo del prezzo di fatturazione. Ora, quale sia il prodotto della grana di sesamo, è a tutti noto; essa produce il 50 per cento, che corrisponde ad un quintale d'olio per due quintali di grana. Ciò pertanto vuol dire che, lasciando il margine d'un altro quintale per la fatturazione, ciò che in olio val 15, dovrà in grana valer 5, ove voglia serbarsi uguaglianza e proporzione.

Io non mi diffonderò maggiormente su questa materia, perchè dopo il fin qui detto, e quanto ampiamente ha detto ieri

il signor deputato Bonavera, io non saprei veramente come possa ancora volgersi in dubbio la giustizia della proposta della Commissione. Passerò quindi senz'altro a fare ancora una sola osservazione in appoggio alla proposta dello stesso onorevole deputato Bonavera concernente gli olii di fabbrica, riferendomi affatto nel resto, anche qui, a quanto lo stesso signor onorevole deputato ha detto. Questa osservazione tenderà unicamente a combattere una difficoltà proposta dal signor ministro come perentoria. Esso ieri diceva che attualmente gli olii di fabbrica indigeni hanno in sostanza il loro sbocco naturale sui mercati di Francia, e che se possono ivi in giornata sostenere la concorrenza cogli olii stranieri, mentre non vi godono di alcuna protezione per parte dello Stato, non si sa vedere come essi non abbiano poi a poter sostenere la concorrenza del paese, dove, sia pure piccola quanto si vuole, essi avranno pur sempre una protezione in lor favore. Io rispondo a ciò, che fortunatamente la Francia, valendosi più specialmente dell'olio in grana nella sua fabbricazione, non può fare a meno di frammischiare al medesimo una certa quantità del nostro olio che serve a quello come di cemento. Ora, finchè quest'olio di cui si abbisogna, trovasi in commercio in una proporzione moderata, ognuno vede che il medesimo, invece d'essere offerto con pregiudizio nel prezzo, dovrà essere anzi, come lo è effettivamente oggigiorno, richiesto, e potrà vittoriosamente sostenere ogni concorrenza; è evidente però che, variando queste circostanze, e divenendo per mancanza dell'ordinaria consumazione in paese, il liquido in discorso, invece di essere richiesto, offerto sui mercati stranieri, esso necessariamente ne scapiterebbe, e sminuirebbe di prezzo; perlocchè io reputo che anche di questo argomento del signor ministro non se ne debba fare, e la Camera non sarà nella sua saviezza per farne gran caso.

Del resto, io credo dover qui protestare altamente, che i paesi oleiferi non chiedono maggiori favori pel loro prodotto di quelli che vengano accordati a tutte le altre produzioni dello Stato. Se, volendosi variare la tariffa daziaria si fosse proposto, per esempio, un solo articolo di legge col quale si fossero ridotti proporzionalmente tutti i diritti portati dalla tariffa esistente, dedotti d'un tanto per cento, in questo caso, siccome colla riduzione degli olii si sarebbe ottenuta la riduzione proporzionale di tutti gli altri generi, e di quelli in specie di prima necessità, quali sono i diritti sul grano, sul vino e simili, che servono principalmente a rincarire il prezzo di produzione dell'olio indigeno, così le provincie oleifere nulla avrebbero a ridire su ciò; ma quando per altre produzioni si conservano le più pesanti tasse, quando è protetto di forse il 15 per cento il grano, che in vera tesi di libero scambio dovrebbe essere integralmente sgravato pel primo; quando i vini sono protetti del 50 per cento; quando molti altri generi hanno altri favori dal 15 al 20 per cento, lo stabilire concorrenze insopportabili sulla produzione dell'olio indigeno non può certamente non costituire un troppo sensibile aggravio.

Per questi motivi pertanto io spero vedere mantenuto dalla Camera nella tariffa che si discute sull'introduzione dell'olio di sesamo il diritto di lire 15 proposto dalla Commissione, e che quanto agli olii di fabbrica sarà accolta la proposta fatta dal signor deputato Bonavera.

**ELENA.** Io credo che una breve osservazione indurrà la Camera ad adottare la cifra proposta dalla Commissione.

Abbiamo da una parte gli interessi dei produttori dell'olio di oliva; questa industria, che ha una importanza non contestata, non ottiene nessuna facilitazione in quasi nessun trattato; anche nell'ultimo trattato colla Francia che si è esami-

nato or ora negli uffizi, l'olio di oliva si vede che non è per nulla nominato; di questo io non ne incolpo il Ministero; non avrà potuto fare altrimenti; ma il fatto è così. Dall'altro lato, abbiamo l'interesse degli industriali i quali hanno certamente bisogno di una data quantità di olio di sesamo. Io dico che, accettando il diritto di 15 lire proposto dalla Commissione, non si pregiudicano questi ultimi, mentre si giova ai primi. Difatti, i fabbricanti di Marsiglia mercè il diritto di 15 lire non potranno mandare l'olio di sesamo delle loro fabbriche nel nostro Stato, e all'incontro quelle industrie che ne abbisognano potranno averlo, perchè mercè un diritto moderato sul seme potranno stabilirsene fabbriche nel paese; cosicchè se avverrà che l'olio di oliva debba un tempo temere la concorrenza dell'olio di sesamo, sarà almeno l'olio di sesamo fabbricato nella Liguria, nel Piemonte o nella Sardegna, ma non si avrà mai a temere che le 33 fabbriche di Marsiglia vengano a fare concorrenza all'olio di oliva, dove accettando le lire 10 invece delle 15 proposte dalla Commissione verrebbe ad essere pregiudicata la questione che si voterà nell'altra categoria, in quanto al seme, perchè le lire 5 non starebbero più in proporzione colle 10, se fossero accettate, non vi sarebbe più un margine pei nostri fabbricanti perchè potessero fabbricare l'olio di sesamo nel nostro Stato.

Credo che queste considerazioni debbano persuadere ad accettare la cifra delle lire 15 perchè, dico, terremo lontani gli olii delle fabbriche di Marsiglia, e non sarà impedita la fabbricazione nel nostro paese, non imponendo un diritto troppo grave sul seme.

**QUAGLIA.** Io comincerò dal riconoscere che le due riviere di levante e di ponente sono in condizione da meritare tutti i riguardi e di ottenere qualche beneficio, poichè da un mezzo secolo il loro benessere è per così dire in deperimento continuo per circostanze progressivamente sfavorevoli, deperimento a cui contribuì anche moltissimo l'invenzione dei battelli a vapore, la quale deviando il passaggio per que' paesi, ha fatto sì che il commercio grandemente scapitasse in tutta la riviera. Le concentrazioni degli affari de' capitali nelle capitali, l'uso di più grosse navi, ecc., ha scemata la vitalità delle già prospere tante città che infioravano il ligure lido.

Oltre di ciò vi ha, riguardo alla coltura oleifera, una diminuzione reale del reddito in prodotti, ed invece di avere, come diceva il signor Airenti, una raccolta intiera ogni due anni, ora, si può dire che questo periodo si va via prolungando per ostacoli fisici che si moltiplicano di giorno in giorno, sino a non aversi un buon raccolto che di 7 in dieci anni.

Io quindi sarei d'avviso che si dovesse accordare il beneficio proposto dalla Commissione, se credessi che potesse riuscire utile a quel paese, ma sono persuaso che l'aggravio proposto non può produrre l'effetto che si ha in mira; infatti quali sono i motivi per i quali questo benessere delle due riviere è stato in diminuzione? Due, secondo me: il primo è la concorrenza de' prodotti simili, o equivalenti; il secondo è l'abbassamento del prezzo degli olii.

E primamente la concorrenza dell'olio straniero sul mercato di Genova è singolarmente accresciuto in modo considerevole.

Noterò a tale proposito che nel 1846, in San Pier d'Arena su 36,647 quintali metrici di olio in quell'anno, l'olio estero montava a quintali 23,791, ed il nostrale a 12,656; l'olio estero poi era così diviso: proveniente da Sardegna quintali 7957, da Napoli 6511, da Toscana 4670, da Barberia, Grecia, Calabria, Sicilia 4130, da Nizza 4052, e da Spagna 71.

Da ciò appare quanto grande sia la concorrenza dell'olio straniero. Noi in Piemonte spesso fiate crediamo di servirci d'olio di riviera, mentre invece adoperiamo olio di Grecia, di Sicilia ed anche di Sardegna, provenienti dai depositi di San Pier d'Arena.

Un secondo genere di concorrenza fu stabilito dall'industria.

È noto che questa, coll'aiuto della scienza, crea di continuo nuovi prodotti, i quali non poterono essere stati dal Governo compresi nella sua tariffa.

In materia oleifera, grande è la produzione degli olii che possono concorrere con quello di oliva.

Nell'uso del sapone, a cagion d'esempio, vi è l'olio che si ricava dalle candele steariche, ossia acido oleico, e vi sono i grassi.

Vi esistono stabilimenti nei quali si adoperano gli animali morti di grosso volume per ricavarne il grasso. Tutti questi fra cui non è ultimo l'olio di sesamo, formano concorrenza coll'olio di oliva.

Gli Inglesi fanno ancora uso delle resine a vece dell'olio per la formazione del sapone, tale è singolarmente il giallo di Windsor. L'olio di palma, quello di pesce sono pure essi altri concorrenti che moderano o escludono la necessità dell'olio di oliva. Il grasso, il sevo, i semi già noti di papavero, di colza o ravizzone, ecc. sono tanti più o meno succedanei dell'olio di oliva.

L'aumento inoltre della coltivazione degli olivi, sia nella Barberia, sia nella Grecia, sia nella Spagna e nell'Algeria, la maggior estensione di questo genere di commercio in queste contrade, la introduzione di quelli de' sopra accennati differenti olii sui nostri mercati che sono i più atti a supplire in molti usi, o all'uso dell'olio di oliva, sono le cause tutte che hanno cooperato a scemare il reddito dell'agricoltura oleifera.

Io son quindi persuaso che l'aggiunta di uno a tanti concorrenti non avrà alcun sensibil effetto sul mercato. Io poi credo che, se una misura di protezione dovesse adottarsi, dovrebbe comprendere non solo gli olii di oliva esteri, ma quelli tanti supplenti prodotti che tengono luogo, nelle arti, dell'olio d'oliva, il che forse non sarebbe nè giusto nè possibile; l'industria è come un fluido incoercibile; chiudetegli la via da una strada, essa se ne apre dieci altre, e prorompe, vostro malgrado.

Passo all'altra causa dello scapito della coltura oleifera, l'abbassamento cioè dei prezzi. Osservo che in pratica gli olii della riviera non restano invenduti, no; bensì si smerciano a prezzi inferiori, che non indennizzano le spese, o non danno che scarsi benefici. Vediamo per esempio come nel 1790 un barile d'olio mangiabile, cioè non di prima qualità, si vendesse da 70 a 90 lire; che dal 1807 al 1814, durante l'occupazione francese, il prezzo del barile aumento da 130 a 150 lire, mentre che prendendo una media dei tempi attuali, non è che di 62 a 64, vale a dire che il prezzo è scemato quasi della metà dal 1814, ed è pressochè eguale a quello che si vendeva nel 1790, mentre che tutte o quasi tutte le altre derrate, i salari ed i redditi sono quasi duplicati di valore. Questo è il vero motivo del meschino beneficio delle campagne della riviera. Pare dunque a me che noi, proteggendo questa produzione soltanto con un dazio elevato non le faremo alcun vantaggio, poichè il vero nemico di questa produzione non è tanto l'ingombro sul mercato interno, quanto la diminuzione di dimande dall'estero. E anzichè cercare il nemico dell'olio di oliva nel sesamo, olio o grano, recato in Piemonte, quanto quello che è lavorato

nelle 45 fabbriche di Marsiglia che producono olio tale a rimpiazzare gran quantità di quel d'oliva che prima prendevasi da noi, diminuiscono il valore dell'olio d'oliva; tutti questi olii dispensando dal ricercare con sollecitudine l'olio della riviera fanno sì che il prezzo del medesimo resta pur minore; osservate che quel di sesamo se è mangiabile dagli abitanti assuefatti agli olii di grana, non lo è per chi è uso a quello d'oliva. Se non vi è dunque alcun vantaggio in quest'aumento di tariffa per la produzione oleifera, e se anzi all'incontro ne può soltanto ridondare un disavvantaggio per l'industria, pare non si debba il medesimo accettare.

Egli è poi certo che quest'aumento potrebbe nuocere allo stabilimento di nuove, o all'aumento di affari delle esistenti fabbriche di sapone. Noi abbiamo sul Genovesato da 60 a 70 fabbriche di sapone, fra le quali quelle di San Pier d'Arena, per esempio, consumano circa venti mila barili d'olio e producono un milione 960 chilogrammi di sapone: il commercio di queste fabbriche era molto florido prima che fosse in uso il sesamo sui mercati d'Europa, perchè l'olio di oliva era il solo che potesse produrre sapone solido e buono al trasporto al di là dell'Atlantico.

Il sesamo ha certe proprietà che volgono a supplire sino ad un certo punto l'olio di oliva, ed ha singolarmente quella di dare colla soda sapone duro. Introdotto per conseguenza il sesamo nelle fabbriche di Francia, restò diminuita l'esportazione d'olio di oliva, e ora le due Americhe, e specialmente quella del sud, che traevano una gran parte delle loro provvisioni di sapone dalle fabbriche della riviera, vengono fornite ora dalle fabbriche di Marsiglia, poichè il sapone fatto con altre materie, come in quantità facevasi a Marsiglia, era quello molle, e non suscettivo di lontano trasporto.

Avendo adunque scapitato nella loro produzione, queste fabbriche hanno bisogno appunto di qualche mezzo che le sostenga; il qual mezzo sarebbe, a parer mio, di non aggravare l'introduzione degli olii, qualunque sieno essi, e da qualunque parte del globo vengano.

Vi sarebbe forse un mezzo termine, se i mezzi termini fossero cosa accettabile in legislazione, e sarebbe quello di accordare alle fabbriche di sapone un compenso che equivallesse, quando esportano all'estero, il dazio che hanno pagato gli olii alla loro entrata, vale a dire che si accordasse il *drawback* o *prime* come si fa in Francia.

Dopo di ciò io dico che il sesamo sia più o meno abbondante, sia esso in olio o in seme, in mezzo a tanti altri rivali dell'olio d'oliva, non ne varia la condizione di quello d'oliva; che l'abbassamento dei prezzi e la diminuzione dello smercio, più dall'estero che da cause interne dipende, e che su quelle siamo impotenti, singolarmente sulla diminuita necessità di quest'olio in varie industrie.

Conchiudo: se è duopo fare qualche sacrificio utile per la sofferente, laboriosa e degna popolazione delle riviere, si faccia; ma se non consta che veramente possa esser utile alla medesima, noi non dobbiamo rinunziare a quei principii di libertà che informano il nostro sistema daziario.

Il mio avviso si è, che colla proposta della Commissione non si fa alcun beneficio all'agricoltura ligure, solo si contraria lo svolgimento di utili e numerose manifatture nazionali.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Michelini.

**MICHELINI.** Io credo che nella tornata di ieri alcuni oratori hanno sbagliato ravvisando, all'occasione della discussione di questo dazio sull'olio di sesamo, una protezione nella fabbricazione interna di quest'olio, protezione che essi contrapponevano a quella protezione, che dicono doversi dare

all'olio d'oliva piuttosto che all'olio di sesamo. Se in questo dazio sull'olio di sesamo avvi una protezione per la fabbricazione interna dell'olio medesimo, avvi egualmente protezione per l'olio di oliva. Questo è chiaro. Ad ogni modo l'onorevole deputato Sulis ravvisando, non so con qual ragione una protezione per l'olio di sesamo, diceva doversene accordare una maggiore all'olio d'oliva. Contro questa domanda io facevo avvertire alla Camera non esservi protezione di sorta per l'olio di sesamo, il quale anzi è aggravato di un dazio; ma trattasi unicamente di una protezione maggiore o minore da accordarsi all'olio di oliva, mercè un dazio maggiore o minore da imporsi sull'olio di sesamo.

L'onorevole Airenti, rispondendo alle mie osservazioni di ieri, avvertiva che l'olio non nasce come l'erba, e non frutta senza grandi cure, e che quindi esige protezione. Qui rispondendo all'onorevole Airenti, intendo rispondere insieme a tutti gli altri oratori che nella tornata di ieri hanno replicatamente invocata questa protezione dal Governo. Tutti si lagnano che questa protezione non sia abbastanza estesa, abbastanza efficace; il deputato Bonavera vuole per l'olio una protezione non minore di quella di cui godono le altre merci. Ma intendiamoci una volta su queste parole di *protezione del Governo*.

Io credo che la si possa ravvisare sotto due aspetti: quello politico e quello economico. Quanto alla protezione politica, io dico che il Governo deve protezione a tutti i cittadini, deve difendere le loro persone, tutelare i loro diritti, ma che non deve andare più in là, perchè ogni tutela speciale sarebbe concessa a scapito degli altri concittadini, e sarebbe perciò una ingiustizia.

Veniamo alla protezione economica, che è quella che ci deve occupare principalmente; e qui domando alla Camera se la protezione deve servire di base nella determinazione del dazio. Quanto a determinare i dazi, non vi sono che due norme da seguire: o quella della protezione, o quella dell'interesse dell'erario.

I protezionisti hanno ragione di prendere la protezione per norma se non unica, almeno principale delle loro tariffe; se partono da un falso principio, almeno sono logici nelle conseguenze che ne deducono; quindi essi impongono dazi sulle materie manifatturate, ed alcune volte ne proibiscono l'importazione onde promuovere le manifatture interne. Ma il Parlamento mi sembra abbia fatto solennemente divorzio col sistema protezionista, avendo ad una così grande maggioranza approvati i trattati di commercio e di navigazione colla Francia, col Belgio e coll'Inghilterra. Ora il nostro Parlamento, il quale si è professato libero scambista, non deve più invocare quelle basi di dazio che sono invocate dai protezionisti.

Diffatti, per il libero scambista, i dazi non possono più essere mezzi di protezione dell'industria nazionale, ma non sono altro che imposizioni, e devono per conseguenza essere unicamente considerate nell'interesse dello Stato. Allora si fa giustizia per tutti, perchè allora non avvi protezione particolare per l'una piuttosto che per l'altra industria.

Io faccio queste osservazioni perchè si tratta della prima delle categorie che dobbiamo discutere in questo progetto di legge, ed invito la Camera ad applicare queste mie considerazioni non solamente a questa, ma ancora a tutte le altre categorie. Faccio ancora questa considerazione, perchè mi sembra che nè il Ministero nell'esposizione dei motivi che precede la legge, nè la Commissione nella sua relazione, non abbiano di essa tenuto bastantemente conto. E vero che il Ministero spera in generale che la più grande quantità delle merci che pagherà il dazio in seguito alla maggiore introduzione ed alla

diminuzione del contrabbando, supplirà alla diminuzione dei dazi che gravitano sulle singole merci, perchè nella sua relazione il Ministero dice che le dogane continueranno a dare presso a poco lo stesso reddito allo Stato. Ma a me pare che il Ministero non avrebbe dovuto contentarsi di questa generale osservazione, ma avrebbe dovuto indicare alla Camera le conseguenze delle singole modificazioni della tariffa da lui proposte; desidererei cioè che il Governo avesse indicato non già in modo preciso e determinato, ma in modo approssimativo almeno, se le diminuzioni da lui proposte sull'introduzione delle varie merci avrebbero arrecato danno od utile allo Stato, e quale.

Nella tornata di ieri e nella presente, noi discutiamo se il dazio debba essere di 5, di 10 o di 15 lire; io, per verità, dichiaro che voterò per quella cifra la quale, dietro le spiegazioni che io spero di ricevere dal Ministero, io creda tale da dare il maggior reddito possibile allo Stato, poichè, ripeto, noi non dobbiamo avere di mira altro interesse, fuori quello dello Stato, perchè per i liberi scambisti i dazi non sono altro che imposizioni.

Certamente le imposizioni hanno tutte il loro cattivo lato; sono forse da condannarsi più i dazi di qualunque altra imposizione; ma ad ogni modo, nello stato deplorabile delle nostre finanze, noi non dobbiamo riguardare ad altro che agli interessi dell'erario.

Se il Parlamento in questa riforma della tariffa daziaria prenderà unicamente per base l'interesse dell'erario, farà cosa giusta ed utile, e precluderà la via ad un'infinità di lagnanze; giacchè altrimenti non vi sarà industria, la quale non invochi anch'essa la sua parte di protezione, e per quanto larga gliela si conceda, non sarà mai contenta.

Venendo ad una conclusione su questa categoria, ed applicando alla medesima le considerazioni generali, cui vorrei non perdesse di vista la Camera quando dovrà votare sopra le singole categorie che seguono, io pregherei il signor ministro a dirmi se egli sappia quale sarà l'effetto delle diverse tariffazioni, vale a dire, se egli crede che, abbassando a 5 lire il dazio sull'olio di sesamo, l'erario non verrà a soffrire nocumento; perchè da una parte io vedo l'interesse dei consumatori, il quale non è che apparentemente opposto a quello dei produttori; vedo dall'altra l'interesse delle finanze; io dunque per conciliare i due interessi, per quanto la cosa è possibile, sono disposto a votare qualunque riduzione tanto su questo, che sulle seguenti categorie, purchè non rechi grave nocumento all'erario.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Angius.

**ANGIUS.** Ieri il signor ministro del commercio giustificava la minima tassa sopra l'olio di sesamo sulla conosciuta sua inferiorità rispetto all'olio di oliva, e avrebbe potuto soggiungere, per ciò forse ancora che il medesimo sia poco atto alla illuminazione; ma non pertanto io voterò colla Commissione, per un motivo che forse meriterà o dovrebbe meritare l'approvazione del ministro di agricoltura.

Se questa specie di olio giova all'economia delle fabbriche di sapone della riviera, si procurerà d'introdurre la coltura della pianta che lo produce: e possiamo sperare che se la medesima è riuscita felicemente nella Francia, riuscirà parimente in quelle nostre provincie, nelle quali non si può far altra coltivazione oleifera.

Le parole del signor Airenti, il quale diceva che nel nostro Stato non vi sono delle piante di semi oleaginosi, le quali nascano spontaneamente come l'erba, avendomi dato occasione a domandar la parola, darò su questo particolare una spiegazione.

Noi abbiamo nell'isola un arbusto ben conosciuto nell'Africa e nella Spagna, il quale viene naturalmente, perchè non ha bisogno di nessuna cura umana, ed è tanto diffuso, che se tutte le sue grandi e dense macchie fossero riunite, ne resterebbe tutta ingombra e ricoperta la quarta parte per lo meno di quella gran terra: e voglio indicarvi il *pistacchio lentisco*, il quale fruttifica certi grappoletti, o gruppi di bacche, che sottoposte alla pressione, danno un olio buono, non solo nel mangiare, ma anche per i lumi; e siccome la copia di queste piante è quale vi ho notata, però per la sola opera delle donne si ottengono centinaia di migliaia di litri.

Ciò premesso, soggiungerò che l'olio del lentisco deve servire molto utilmente nelle fabbriche, e non è gran tempo che alcuni speculatori forestieri stabilirono in Terranova dei torchi per estrarre quest'olio, e che se ne fece per molti anni una cospicua esportazione, mandandolo a non so quali fabbriche del continente.

*Una voce.* Anche in Inghilterra.

**ANGIUS.** Ed anche, come si osserva da un collega nell'Inghilterra; quest'olio adunque potrebbe anche servire per le fabbriche del paese, se passando dalla Sardegna al continente non sarà soggetto alla gabella, alla quale resta soggetto l'olio di sesamo esportato da Marsiglia.

Mentre ho la parola, la terrò ancora per pochi momenti a rettificare un'asserzione che ieri si è udita in questa Camera sopra gli olii della Sardegna, i quali si dissero quasi tutti olii grassi, olii di fabbriche.

Io posso dire che questo non è esatto; la bontà degli olii di Sardegna dipende primieramente dalla natura dei luoghi.

Abbiamo, a cagion d'esempio, nella provincia d'Oristano un terreno basso, argilloso, un'aria grassa, e riconosciamo quegli olii pastosi e niente liquidi. Al contrario, nella provincia di Cuglieri gli olivi vegetano sopra rocce vulcaniche, godono dell'influsso di venti marini e danno olii liquidi, limpidi, leggeri, molto stimati nel commercio, e che da' Genovesi sono pagati 5 lire di più che gli olii di Alghero, Sassari e Sorso. Egli è vero che gli olii di Sorso sarebbero egualmente di prima qualità, perchè la pianta è in un terreno sabbioso. Siccome però i Sorsinchi, nello stesso modo che i Sassaresi, non fanno separazione degli olii di prima pressione a freddo e degli olii di seconda pressione a caldo, e li confondono gli uni con gli altri, perciò nel commercio non sono generalmente ordinati fra quelli di prima qualità mangiabili.

Tuttavolta dirò dopo questo che non è molto raro che i buoni olii sardi, sebbene non lavorati con molta intelligenza, suppliscano i migliori olii della riviera, e sono tre o quattro anni (non saprei determinare l'epoca) che gli oliveti della riviera avendo avuto guasti i frutti dagli insetti, e le olive sarde essendo rimaste integre, queste hanno dato tali prodotti, che poterono scambiarsi con gli olii di Nizza e con i migliori della riviera.

**FARIVA PAOLO.** Risponderò brevi parole al deputato Michelini ed al deputato Quaglia.

All'onorevole Michelini farò notare che non vi fu mai alcun libero scambista così arrabbiato, il quale abbia pensato che in un momento di transizione non si dovesse usare qualche riguardo alle manifatture esistenti.

Ora, se questo favore è accordato a tutte le altre manifatture per i generi lavorati sui quali si mantiene un dazio tuttavia, almeno del 15 per cento, parmi che si debba per la stessa ragione procedere nella stessa guisa relativamente alle manifatture dell'olio.

Quanto poi al regolamento dell'onorevole deputato Quaglia, io confesserò che non son giunto a comprenderlo.

Egli ha stabilito che già attualmente gli olii esteri fanno una grande concorrenza agli olii ordinari indigeni; e che questa concorrenza è pressochè di due terzi del quantitativo degli olii nazionali, ed a questo proposito ha citato la cifra dei depositi degli olii in San Pier d'Arena. Ciò premesso, egli è evidente, io dico, che quanto più si facilita l'introduzione degli olii esteri, tanto più la concorrenza dei medesimi crescerà e diventerà fatale agli olii del paese.

Se la concorrenza attuale è già tale e tanta da supplire nella consumazione gli olii indigeni per i due terzi, non vi è dubbio che, più si faciliterà l'introduzione col diminuire dei dazi, questa concorrenza diventerà più pernicioso per l'aumentato consumo degli olii stranieri. Io non vedo come da ciò si possa trarre una conseguenza diversa.

L'onorevole deputato osservava di più che un ulteriore ribasso di dazio sugli olii di sesamo gioverebbe alle manifatture di sapone che sono in decadenza. Veramente io dubito assai che le manifatture di sapone siano in decadenza, poichè da qualche anno sono aumentate in numero, e quindi, anzi sono inchinato a credere che siano in una condizione ben diversa da quella che mostrerebbe di credere l'onorevole generale.

Osservo poi che adottando il progetto della Commissione e l'emendamento proposto dal deputato Bonavera, queste fabbriche verrebbero già ad avere l'olio estero ad un terzo meno di prima, che anzi, rispetto all'olio di sesamo, potrebero acquistarlo alla metà del prezzo attuale, perchè prima il dazio su questo era di lire 30, ed ora non sarebbe più che di quindici; e quello ad uso di fabbrica mentre per il passato pagava un dazio di lire 12, ora non ne pagherebbe che uno di lire otto.

Se dunque senza questa facilitazione aumentarono sempre le fabbriche del sapone in Liguria, tanto più saranno per aumentare ancora quando si sarà fatta quest'agevolezza del terzo del dazio sull'olio di fabbrica, e di metà su quello di sesamo.

Mi pare adunque che le obiezioni mosse contro la proposizione della Commissione sieno piuttosto chimeriche che reali, e che quindi tanto essa come quella dell'onorevole deputato Bonavera si possano con tutta tranquillità accettare.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**MICHELINI.** Domando la parola. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Se la Camera intende che la discussione segua, la parola è allora al deputato Avigdor.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**AVIGDOR, relatore.** Si la Chambre veut passer aux voix, je renonce à la parole.

**PRESIDENTE.** Porrò dunque ai voti le varie proposte che vennero fatte.

**MICHELINI.** Domando la parola per fare un'interpellanza al signor ministro.

**PRESIDENTE.** Ha avuto di già la parola per tanto tempo. (*Risa*)

**MICHELINI.** Mi occorre una spiegazione per avere una norma nel votare, e se non mi si accorda la parola, allora mi asterrò...

*Alcune voci.* Parli! parli!

**AVIGDOR, relatore.** Puisque la discussion continue, je demande de nouveau la parole.

**PRESIDENTE.** Mais M. Michelini parle pour une interpellation.

**AVIGDOR, relatore.** Je désire également adresser une interpellation.

**PRESIDENTE.** Vous pourrez l'adresser en suite.

**MICHELINI.** Partendo unicamente dal principio, che i dazi debbano essere fondati sopra l'interesse dell'erario, il quale è l'unico che possa legittimarli, siccome il signor ministro proponeva nella tornata di ieri che il dazio sull'olio di sesamo fosse di 10 lire, io l'interpello su quale principio basasse la sua opinione, vale a dire, se la basasse sull'unico principio che io credo vero, quello cioè dell'interesse dell'erario.

Domando pertanto al signor ministro se, essendo egli, e come persona dotta nelle scienze economiche, e per suo ufficio pratico di queste cose, e potendo meglio di chicchessia farsene un'idea, se, dico, egli crede che il dazio di 10 lire sull'olio di sesamo sia quello che frutterà di più all'erario.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Parli il relatore, ed io risponderò dopo all'uno e all'altro.

**AVIGDOR, relatore.** L'honorable député Michelini, à propos du libre échange, vient d'accaparer le monopole de la critique, et il en a usé très-libéralement, soit envers le projet du Ministère, soit envers les amendements de la Commission.

Après avoir écouté ses paroles avec cette religieuse attention qu'elles méritent, je me suis trouvé à la fin de son discours dans la situation de toutes les personnes qui ont lu Svétone et Tacite, quand ils parlent de l'empereur Claudius. Les deux historiens s'accordent à dire que l'empereur Claudius était peu apte à diriger le Gouvernement, peu enclin aux travaux intellectuels, et qu'il était même peu capable de diriger ses affaires personnelles. Quelques pages plus bas, le lecteur tout ébahi trouve que l'empereur Claudius est cité par les mêmes historiens, comme cultivant les lettres, aimant les arts, parlant plusieurs langues, enfin comme un prince d'une éducation complète, de sorte que le malheureux lecteur s'arrête, réfléchit, et se demande enfin, si Claudius était réellement un sayant, ou s'il était incapable.

En entendant l'honorable M. Michelini, je me suis trouvé dans cette position, je me suis demandé s'il était bien libre-échangiste et non protectionniste. Il nous a expliqué que les droits sont des impôts. Je suis très-reconnaissant, pour mon compte, à M. Michelini de cette définition, mais il devait supposer que tous ici nous la connaissions, et sans avoir eu l'avantage de nous rafraîchir la mémoire dans les ouvrages économiques qui se trouvent dans la bibliothèque, beaucoup d'entre les députés, je le crois, savaient que messieurs J.-B. Say, Michel Chevalier, et tous les économistes passés, présents et même peut-être ceux futurs, ont tous amplement démontré, démontrent et démontreront encore, je crois, que les droits, quels qu'ils soient, ne sont après tout, que des impôts prélevés sur la nation. C'est donc un point sur lequel nous sommes tous d'accord.

Cependant, si nous voulons étendre cette discussion jusqu'aux théories économiques dont l'honorable M. Michelini nous donne si souvent des prémices, abnégation pour laquelle je l'admire, mais qui quelquefois peut nuire aux discussions de la Chambre, en soulevant des controverses jusqu'à l'infini, je ne sais pas à quel résultat nous arriverons.

Supposons qu'à chaque catégorie on agite les divers principes économiques, nous arriverons au résultat de ne pouvoir discuter la loi. Ce qu'il y a de fort positif, ce qu'il y a de réel c'est que la Commission a fait des calculs, et je prie M. Michelini de bien se persuader qu'elle a rigoureusement con-

sidéré tout ce qui militait en faveur d'un droit ou contre un droit à établir, sans se laisser dominer par un bel idéal quelconque.

La Commission a senti, chose que mon honorable collègue oublie, que le trésor public ne pouvait pas se passer des droits de douane et que partant elle ne pouvait en faire table rase. Elle a également eu à s'occuper d'une infinité de pétitions qui demandaient, les unes l'augmentation de tels ou tels droits, les autres qui en réclamaient la diminution ou la suppression. Elle s'est trouvée, durant son travail, entre Carybde et Silla.

Il y avait nécessité de conserver un droit et obligation de le réduire, tâche assez difficile et assez délicate, dans laquelle les meilleurs esprits échouent quelques fois.

Il fallait donc trancher ce nœud gordien, et pour le couper, la Commission, je le répète, a pris le terme moyen, celui que lui paraissait le plus juste, le plus raisonnable. D'un côté, elle favorisa une industrie; de l'autre, elle a voulu calmer les appréhensions des pays oléagineux, qui, elle l'espère, se persuaderont avec le temps, que l'huile de sésame ne peut pas faire concurrence à l'huile d'olive. Mais, en admettant cette hypothèse, en admettant que cette huile puisse faire concurrence pour un moment aux huiles d'olive, il faut observer que le droit, dont elle est frappée est déjà un empêchement bien réel à ce que cette concurrence prenne des proportions telles à pouvoir effrayer les pays oléagineux. En conséquence la Commission a pensé qu'en établissant un droit de 15 francs, elle sauvegardait tous les intérêts, et calmait toutes les craintes.

Monsieur le ministre a jugé pouvoir réduire ce droit à 10 francs; sans doute il a des bonnes raisons pour le proposer.

La Commission néanmoins maintient son chiffre en pensant que toutes les opinions auront ainsi une certaine satisfaction. Mais, si dans une affaire comme celle dont il est question, où tous les intérêts individuels et de localité sont soulevés, la Commission avait voulu satisfaire toutes les réclamations elle aurait dû renoncer à toute espérance, à tout projet de réforme douanière. Il faut bien nous rappeler que dans cette circonstance nous avons pour but de ne faire qu'un premier pas dans la voie dans laquelle nous voulons entrer. Il faut qu'on se pénétre bien que nous entendons marcher d'une manière progressive, mais que nous ne pouvons pas dans un jour atteindre la perfection. Si nous avons le mérite de M. le député Michelini, nous ne tarderions pas à y arriver. (*Mormorio*)

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Sono stato interpellato dall'onorevole deputato Michelini, e mi credo in debito di rispondergli. Egli mi chiede quale effetto produrrà sul tesoro questo dazio, sia che venga limitato a lire 10, sia che si mantenga a lire 15.

In quanto all'olio di sesamo, io dirò che porto ferma e fermissima opinione che l'una o l'altra cifra non eserciteranno influenza di sorta, perchè io ho l'intima convinzione che di tale olio non se ne importerà nulla, o solo in quantità così tenue da non esercitare influenza sui prodotti dell'erario.

Gli onorevoli preopinanti hanno un'altra opinione; l'esperienza dimostrerà chi abbia ragione tra loro e me. La questione sta tutta pel dazio sulle grane oleose, le quali hanno una vera importanza e per la nostra industria e per gli introiti dell'erario.

Io credo che se si mantenesse un dazio grave sulle grane oleose; se si portasse, p. e., a lire 8, come propone l'onorevole deputato Bonavera, ne deriverebbe un danno gravissimo

per l'erario, perchè non si introdurrebbero più grane oleose nello Stato, e quindi si soffocherebbe nel suo nascere un'industria che può tornare utilissima. E poichè ho la parola, debbo qui fare alla Camera una confessione.

Nell'antica tariffa fatta molti anni fa non si erano colpite le grane oleose di sesamo. La prima volta che esse comparvero, siccome la loro qualità oleifera non era conosciuta, furono parificate alle grane medicinali, e quindi sottoposte al dazio di 12 lire per quintale.

Quest'anno giunsero a Genova vari bastimenti carichi di queste grane oleose, state commesse dalle fabbriche di San Pier d'Arena, e con tale dazio di 12 lire si dichiarò dai committenti che era impossibile di effettuarne l'introduzione.

La Camera di commercio di Genova mandò quindi ripetute istanze a tutti i ministri onde ottenere che tali grane fossero assimilate a tutte le oleose, ed inviò a Torino una deputazione che in una memoria estesissima dimostrò di quanta importanza sarebbe per l'industria genovese la facile introduzione di questo nuovo ramo d'industria. Allora il Ministero credette di poter riparare un errore: e non riguardò più nella categoria delle grane medicinali le grane di sesamo, ma sibbene in quella delle altre grane oleose.

L'introduzione dei semi oleosi può produrre, a mio credere, un ottimo effetto e per le finanze e per l'industria. Se si mantenesse un dazio di lire 15 sull'olio e si riducesse il dazio sui semi oleosi, io credo che ciò non avrebbe influenza di sorta; ma se il dazio di lire 15 fosse preso per base del dazio che dovesse colpire i semi oleosi, io credo che si porterebbe un pregiudizio gravissimo al tesoro, all'industria e perfino all'olio d'olivo, perchè per la produzione del sapone riesce utilissimo l'adopere una parte d'olio di sesamo, ed un'altra d'olio d'olivo di qualità inferiore; ed io credo che la consumazione dell'uno gioverebbe allo smercio dell'altro, e che la libertà tornerebbe a profitto anche di coloro che la combattono.

Io dico dunque, che per ciò che riflette l'olio, la questione è affatto insignificante, e che l'importante è quella delle grane oleose. Ed in vero, se il voto che siamo per dare non pregiudicasse la questione delle sementi oleose, io non ci metterei molto impegno, ma siccome, se noi eleviamo il dazio dell'olio a 15 lire, questa cifra sarà presa per base onde determinare il dazio sulle sementi oleose, io credo di dover insistere perchè tale dazio sia stabilito a lire 10.

**FARINA PAOLO**. Demando la parola per l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE** La parola spetta prima al deputato Michelini.

**MICHELINI**. La maniera seria e veramente parlamentare con cui il signor ministro trattò questa questione, mi impone il dovere di seguire lo stesso tuono, tanto più che io non posseggo, e ne sono lieto, il poco ambito dono di dir facezie sopra un grave argomento. Provvederò così meglio alla dignità del Parlamento.

Tuttavia risponderò brevemente all'onorevole deputato Avigdor, il quale diceva che io non narrava cose peregrine alla Camera, dicendo che i dazi sono un'imposta. Eppure, vedete, o signori, un ignorante, un nonnulla quale io mi sono, deve insegnare al dotto economista, al celebre membro dell'associazione del libero scambio inglese, che vi sono di quelli che nei dazi ravvisano altro che imposte, ravvisano cioè mezzi di proteggere ora questa, ora quell'altra industria. Nè questi cotali sono pochi. Avvi anzi una scuola amplissima che ha dominato nei secoli passati, e che domina tuttora nella maggior

parte dei paesi e segnatamente in Francia. Il signor Avigdor non conosce questa scuola? (Bene! *dalla sinistra*)

Quando io diceva pertanto che nei dazi bisogna considerare unicamente un'imposta e non un mezzo di protezione, mi pareva di dire cose conformi alle dottrine dei liberi scambisti, ai quali l'onorevole relatore di questo progetto di legge si vanta di appartenere; se meritamente, lo diranno le opere sue.

Ringrazio poi il signor ministro della risposta data alla mia interpellanza. Dalle spiegazioni del signor ministro risulta primieramente che egli crede che bisogna considerare i dazi unicamente come una sorgente di reddito per lo Stato, opinione della quale, conoscendolo libero scambista, io non poteva dubitare. Risulta in secondo luogo che noi dobbiamo adottare il dazio di lire 5, perchè egli dice che poca influenza potranno avere queste cifre 5, 10 o 15 sull'olio di sesamo, perchè poca è l'introduzione di questa merce nello Stato; dunque quanto più noi abbasseremo questa cifra, tanto più aumenteremo l'introduzione della merce medesima, ed in conseguenza tanto maggiore sarà il vantaggio dell'erario.

Per questo semplice motivo io nella mia ignoranza darò il voto pel dazio di 5 lire.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione su questo articolo.

**FARINA PAOLO.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Mi pare che, trattandosi di porre ai voti la chiusura di una discussione, non sia il caso di indicare un ordine da seguirsi nella medesima.

**FARINA PAOLO.** Siccome si è parlato delle grane, io credo necessario di avvertire che qui non si debbe ancora trattare delle medesime, ma soltanto di olii...

**PRESIDENTE.** Mi lasci prima porre ai voti la quistione degli olii, e poi vedremo a suo tempo che cosa si dovrà fare delle grane. (*ilarità*)

**FARINA PAOLO.** Io credo necessario di fare un'osservazione a questo proposito; quindi insisto per parlare sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola sull'ordine della discussione.

**FARINA PAOLO.** Il dazio delle grane non si cambia, sia che l'olio ne paghi uno di lire 10, sia che ne paghi uno di lire 15. Ci vuole il doppio delle grane per aver 100 chilogrammi di olio; comunque si tassi l'olio, il dazio per le grane rimane sempre a lire 5; non si complica dunque una quistione coll'altra. Se il signor ministro trova indifferente che si aumenti il dazio dell'olio, ciò non implica che pure si aumenti la cifra del dazio delle grane, a cui egli attacca tanta importanza.

**BONAVERA.** Farò alcuni brevi riflessi in risposta di quanto è stato detto dal signor ministro di agricoltura e commercio.

Ammetto con lui che la quistione dell'olio di sesamo è connessa con quella delle grane, ed ha una certa individualità. Però, siccome si tratta dell'olio che noi possiamo considerare come il prodotto, e le grane che sono il produttore, ammetto che si deve stabilire una proporzione tra una cosa e l'altra, cioè che la fissazione del dazio per l'olio debba avere un'influenza sulla fissazione del dazio per le grane del sesamo.

Ma partendo da questa base, se noi adottiamo la cifra che è proposta dal signor ministro in correzione di quella della Commissione, cioè se si adottasse la base di lire 10 per l'olio di sesamo, mi sembra che la quistione della tassa delle lire 5 sulle grane sarebbe pregiudicata, perchè noi non potremmo più sostenere la quistione delle grane a lire 5, perchè ci di-

rebbero: se l'olio di sesamo paga 10 lire, come voi vorrete far pagare le grane lire 5? È ammesso generalmente che le grane danno il 50 per cento, e per due quintali di grane si avrebbe un quintale d'olio. Ora qual margine, ci si dimanderebbe, voi lasciate alle spese che si esigono per la fabbricazione, qual margine per conciliare gli interessi dell'agricoltura con quelli dell'industria che possono trovarsi a contatto?

Vede bene il signor ministro che, partendo da questa base, non saprei più che cosa rispondere. Non ho proposto che il dazio sulle grane sia di lire 8; accetto anzi la riduzione fatta dalla Commissione, perocchè credo che, partendo da questa base, noi abbiamo appunto una proporzione, cioè lire 5 per le grane e lire 15 per l'olio, e così ci resterebbero 5 lire di differenza ad oggetto di proteggere e conciliare gli interessi della fabbricazione e dell'industria con quelli dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni se faccio una rettificazione. In quest'articolo si tratta del dazio sugli olii e non sulle semenze. Relativamente a queste v'ha un articolo in un'altra categoria.

**BONAVERA.** Osserverò che nella relazione della Commissione venne fatta una variazione.

La semenza di sesamo era stata complessivamente posta nell'articolo delle semenze grasse, perchè nella tariffa preesistente, come diceva il signor ministro, era stata tariffata come genere medicinale a lire 20 il quintale.

**PRESIDENTE.** Mi pare che potrebbe parlare di ciò nella categoria 5; ora non si tratta delle semenze.

**BONAVERA.** È vero che qui si tratta solo dell'olio; ma per discutere a questo proposito, bisogna vedere se vi sia proporzione tra una cosa e l'altra; imperocchè la diminuzione del dazio sull'olio pregiudica anche la questione delle grane. Io credo di essere perfettamente nella quistione.

Risponderò ora al signor ministro sopra un altro fatto.

Egli ci disse: voi temete troppo l'introduzione dell'olio di sesamo, ve ne spaventate come se fosse un fantasma.

Io, o signori, ho citato un fatto, e credo che i fatti somministrano una prova maggiore che non irragionamenti contrari. Io aveva accertato che i fabbricanti di Marsiglia, in vista del solo progetto della riduzione dell'olio di sesamo, avevano diramati dei campioni d'olio nel commercio di Torino, e che l'offrivano a 10 od a 15 lire di meno per quintale, il che archerebbe certamente una grave perturbazione in questo commercio.

Vede adunque la Camera che l'introduzione dell'olio di sesamo non è una cosa immaginaria, e che se noi ci siamo in certa maniera allarmati, avevamo ben motivo di esserlo. D'altronde, onde si possa conoscere quale sia l'importanza che possa produrre l'introduzione dell'olio di sesamo, e se questo possa anche far concorrenza coll'olio d'oliva, io citerò qui le parole di un ministro di agricoltura e commercio, del signor Cunin Gridaine...

**CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** È un protezionista arrabbiato! (*ilarità generale*)

**BONAVERA.** Risponderò in seguito all'interruzione che mi è fatta; prima citerò le parole pronunciate in proposito dal prefato signor ministro. (*Bisbiglio generale*)

Se la Camera non mi permette di parlare...

*Voci.* Parli! parli!

**BONAVERA.** Trattasi qui dell'interesse generale, e non credo di essere fuori della quistione.

*Voci.* Parli! parli!

**BONAVERA.** Il signor Cunin Gridaine adunque, essendo

ministro, dopo di aver parlato delle altre qualità delle grane (delle quali mi riservo a discorrere quando verranno in discussione) relativamente alle qualità dell'olio, così si esprimeva:

« Mais ce n'es pas tout, nous avons été plus loin que lui, nous avons admis comme dominant toute la question la *qualité de l'huile*.

« L'huile de sésame n'est pas propre seulement à faire du savon. Cette huile (et voilà ce qui a déterminé le Gouvernement et la Commission à établir une différence de droit sur le sésame) fait concurrence à l'huile d'olive commun et de plus elle se mélange parfaitement à l'huile d'olive fine.

« Elle a par conséquent une propriété que n'ont pas les autres huiles des graines oléagineuses. La différence existe donc entre les qualités et les valeurs. »

A questo riguardo vi saranno di quelli i quali mi diranno che quest'olio non può conservarsi quattro o cinque mesi. Ebbene, quand'anche esso non dovesse conservarsi che due o tre mesi, chi mi assicura che non possano stabilirsi delle fabbriche nei nostri dintorni, e mantenerci l'olio fresco, rinnovandone le provviste gradatamente a misura del consumo? Chi mi assicura che non possano mettersi delle fabbriche sui nostri confini? Bisogna prevedere tutti i casi che possono arrivare, senza essere nel tempo stesso troppo tenaci nel sostenere i nostri prodotti.

Aggiungerò che al discorso del ministro, da me testè letto, davano risposta altri non protezionisti arrabbiati. Rispondeva il signor Carlo Dupin, il signor Barthélemy, i quali volevano portare delle modificazioni. Diffatti, invece di lire 2 che si erano proposte all'olio di sesamo, l'imposta si portò a lire 10.

Il signor Dupin voleva ridurre tale dazio a 5 lire, che è appunto la tassa stata adottata dalla nostra Commissione. Questo emendamento venne reietto dalla Camera; venne pure reietto quello del signor Barthélemy che voleva portarla a 7 lire e mezza. E noti la Camera che, quantunque questi due oratori, i quali sostenevano l'interesse delle fabbriche che erano state stabilite a Marsiglia in numero di 20, e che avevano impiegato un capitale di 14 e più milioni, credessero ed avessero vaticinato che quelle fabbriche si sarebbero chiuse, e che quei milioni sarebbero stati perduti (vaticinio che poi non si avverò, ed il signor ministro ha detto pur ieri che quelle fabbriche invece di essere diminuite, sono aumentate sino al numero di 45, talchè, anche quelli che sostenevano la parte contro il protezionismo, sono stati falsi profeti), non ostante questa predizione, le fabbriche hanno continuato a lavorare; e così pur succederà presso di noi stabilendo le stesse proporzioni; poichè con quella legge in Francia il grano di sesamo è stato ragguagliato precisamente al terzo del diritto per l'importazione dell'olio, come qui saviamente ha fatto la Commissione, perchè, mettendo l'olio a 15 lire, venne ragguagliata la grana a 5, lasciando il margine per le spese di fabbricazione, e per la conciliazione degli interessi industriali cogli agricoltori; e in questo modo, invece di portare perturbazioni, abbiamo anzi veduto che il commercio diventò sempre più fiorente. Io credo di aver risposto bastantemente alle osservazioni che si sono fatte in contrario, e penso che la Camera nella sua saviezza, non partendo già da principii di protezione, perchè io ho già fatta la mia professione di fede a tale proposito, ed ho già propugnato il libero cambio. Io ho detto che se si vuole il libero cambio per tutti, l'accetto; se si vuole una protezione che sia mitigata, ma che sia sulla stessa base per tutti i prodotti agricoli ed industriali l'accetto anche, ma non voglio parzialità, perchè voglio che sia osservato l'articolo 25 dello Statuto, il quale proclama il

principio dell'uguaglianza. In questo terreno mi pare che la Camera non si potrà rifiutare di votare la cifra proposta dalla Commissione.

*Foci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La Commissione dunque propone che questa tassa sia portata a lire 15, il Ministero la riduce a lire 10. Porrò prima ai voti la proposta della Commissione.

**ASPRONI.** V'ha un'altra proposta, quella del deputato Michelini, che porta questo dazio a lire 5, la quale, se fosse accettata, escluderebbe quella della Commissione e quella del Ministero.

**PRESIDENTE.** Mi pare che il signor Michelini si era mostrato persuaso delle ragioni addotte dal signor ministro.

**MICHELINI.** Domando la parola sulla posizione della questione, e sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MICHELINI.** Io voterò per la cifra la più bassa, perchè sarà quella la quale permetterà che entri olio di sesamo nello Stato, e che per conseguenza darà un qualche reddito all'erario, il che molto mi preoccupa. Per conseguenza, siccome il signor ministro avvertiva, che anche a 10 lire pochissima sarebbe la quantità d'olio di sesamo la quale entrerebbe nello Stato, così io ripiglio la proposta ministeriale di lire 5. Mi pare poi che, dovendo votare su di una scala, si debba cominciare dal primo gradino, vale a dire dalla cifra più bassa.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha proposta una variazione al progetto ministeriale, portando il diritto di lire 5 a 15, e quindi io credo che si debba porre ai voti questa proposizione, siccome la più ampia.

Pongo ai voti la proposta della Commissione che porta questo diritto a lire 15.

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta del deputato Bonavera relativamente all'olio di fabbrica.

Esso propone che il diritto sull'olio di fabbrica invece di essere di lire 5, come proposero il Ministero e la Commissione, sia portato a lire 8.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io prego la Camera a voler avvertire che, votando quest'aumento, noi rientriamo a piene vele nel protezionismo. L'olio di fabbrica è una materia che serve alla produzione di una derrata di prima necessità (o che almeno tale dovrebb'essere), che è il sapone. Io prego la Camera di non aggravare la proporzione stabilita dal Ministero. Tutte le nazioni, anche le più protezioniste, salvo la Francia, hanno concessi agli olii di fabbrica notevoli favori. La Camera ha visto che lo Zollverein per gli olii di fabbrica ha stabilito piena esenzione da ogni dazio; in Inghilterra è pure così; noi dunque se vogliamo conservare un dazio, manteniamo quello tenue di lire 6, ma non aggraviamolo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Farina ha la parola.

**FARINA PAOLO.** Veramente l'articolo delle semenze grasse sarebbe portato a lire 5, ma se si adotta la nota 2, come venne intesa, si ribasserebbe invece sino a lire 5 75. Conseguentemente, per trovare un mezzo di transazione, si potrebbe portare tutto a lire 5. Veramente non c'è proporzione nuova, poichè vi è già l'olio di semenze grasse che da lire 12 fu portato a lire 5; quindi, ove si volesse mantenere una giusta proporzione, bisognerebbe portarli tutti a lire 8.

**BONAVERA.** La mia proposta comprende appunto tanto l'olio di fabbrica quanto quello delle semenze grasse.

Del resto, avendo già sviluppato sufficientemente le mie opinioni su quest'articolo nella tornata di ieri, non credo dovermi più inoltrare in simile discussione.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta del deputato Bonavera, la quale porta che gli olii di semenze grasse e di fabbrica siano tassati a lire 8 per ogni 100 chilogrammi.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Pongo dunque ai voti la categoria prima.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL.** Nell'occuparci della revisione della tariffa doganale, abbiamo, a parer mio, per primo scopo di metterla in armonia colle riduzioni che sono contenute nei trattati che furono già votati dalla Camera, quantunque da me combattuti, e parmi in secondo luogo che miriamo a formare una tariffa, la quale sia chiara, e ponga il commerciante in istato di conoscere a prima vista di qual diritto sarà colpita la mercanzia di cui esso voglia far incetta. Dal modo però in cui attualmente la tariffa viene presentata, io credo che possano sorgere molte e molte difficoltà nell'applicazione, poichè nasceranno infinite quistioni sul sapere se questa o quell'altra mercanzia sia soggetta o no ai diritti differenziali.

Cosicchè, per volere arrivare d'un tratto ad un principio, al quale io sarei pervenuto gradatamente col tempo, si introduce il vero sistema differenziale nella nostra tariffa, sistema da cui io ho sempre abborrito, e che per mia parte ho a tutto potere cercato di far scomparire.

Quindi, mentre farò la proposta di togliere ogni sistema differenziale, cioè ogni nota che accenni a differenza di dazio, intanto faccio un'osservazione riguardo alla disposizione che concerne i vini. Essa è concepita in modo che rimarrà dubbio qual sia il diritto che debba applicarsi a certi vini provenienti da certe località.

Se io getto gli occhi sul progetto attualmente in discussione, io veggo che i vini non eccedenti il valore di lire 20 l'ettolitro, pagar denno lire 10 di diritto per ogni ettolitro ed i vini di qualità superiore un diritto relativamente maggiore, ed è detto in margine: *giusta il trattato colla Francia.*

Vedo poi che a questa parola *vini* vi è un numero che rimanda al fine della pagina, ove si legge:

« Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto suddetto. »

Questo vuol dire che il vino che venga con bandiera di una nazione con la quale non abbiamo trattati, dovrà pagare non 10 lire soltanto, ma 15 lire per ettolitro.

Vedo che successivamente è detto:

« Per i vini e le acquavite semplici di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore. »

È poi detto:

« I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. »

Andiamo a vedere quali sono questi diritti secondo la tariffa ancora vigente. Prendendo appunto quella che è stata ristampata ad uso del Parlamento, io veggo che nella categoria *Vini*, pagina 83, è detto: « Vini in botti o barili comuni, lire 24 » veggo nella nota cui rimanda questa categoria che il diritto a favore della bandiera nazionale è un terzo meno di questo diritto; sarebbe dunque di lire 16.

Ora domando io, secondo questo progetto attualmente in discussione, i vini provenienti con bandiera estera, non assimilata alla nostra, avranno a pagare lire 15 o 16? Ecco un punto oscuro che può portare delle contestazioni.

Io intanto, per mia parte, propongo la soppressione della nota di cui alla pagina 22 del progetto ministeriale, cioè la distinzione di provenienza, e la propongo tanto a riguardo dei vini, che degli olii.

**CAVOUE, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** L'onorevole preopinante crede vi sia un'inesattezza, od almeno un'incertezza nel modo col quale vengono stabiliti nel progetto di legge i dazi sui vini. Per parte mia, confesso che non la so vedere in ordine ai vini; quelli di provenienza francese saranno colpiti dai dazi stabiliti dal trattato; per gli altri è mantenuto l'antico dazio.

Si dice: « Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore. »

Mi pare che non si possa interpretare diversamente la provenienza con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati. Questa disposizione era già in vigore; e quindi non è stata mutata salvochè per la Francia.

In quanto poi al principio dell'abolizione dei diritti differenziali, io sarei disposto a far eco all'onorevole conte di Revel, se in ordine ai vini non vi fossero delle negoziazioni pendenti colla Spagna, dalle quali però io dichiaro francamente di non sperare gran fatto, perchè le dottrine del protezionismo, quantunque abbiano ora in codesto paese perduto della loro antica forza, sono ancora influenti in guisa, che non ci rimane grande speranza di poter concludere un trattato con quella nazione. Ove non fossi mosso da siffatta considerazione, io volontieri aderirei all'opinione dell'onorevole conte di Revel.

Debbo però avvertire che queste continue confessioni che sono costretto a fare, rendono molto difficili le negoziazioni. Ed invero gli è certo che, quando io sono spinto a combattere una proposta del conte Di Revel, intesa ad estendere il sistema della libertà, i plenipotenziari delle potenze estere capiscono agevolmente che io potrò solo resistere per qualche tempo, talchè se essi tengono fermo, io dovrò poi proporre alla Camera di concedere loro gratuitamente quello per cui chiedo qualche compenso.

**BRUNIER.** A ce que vient de dire l'honorable député De Revel, je répondrai que les notes ne sont, au fond, que la représentation exacte des droits qui existent dans le tarif. Il suffit, à cet égard, de se rappeler que les droits sur les vins sont, d'après le tarif actuel, savoir: pour ceux d'une valeur de vingt francs et au-dessous, qui sont qualifiés *vins communs*, de vingt-quatre francs par hectolitre; pour ceux d'une valeur supérieure à vingt francs, qualifiés *vins fins*, de quinze francs par hectolitre, plus du 43 pour 0/0 sur la valeur. Les vins transportés sous pavillons sarde jouissent du rabais du tiers des droits tarifés (indépendamment des traités conclus avec la France, qui réduisent ces droits).

Le projet ministériel, au lieu de citer les droits du tarif de 24 francs, pour une qualité, et de 15 francs, plus le 43 p. 0/0 pour l'autre qualité qui frappait les vins venant sous pavillon étranger et par voie de terre, n'a rapporté que ces mêmes droits réduits d'un tiers lorsqu'ils viennent sous pavillon national. Pour être plus exact il y aurait fallu citer ces deux cas.

La note censurée par l'honorable M. De Revel, me semble reproduire parfaitement l'idée du tarif.

Il n'y a d'innové que cette circonstance ici: que la réduction dont jouissent les vins arrivant sous pavillon national, se trouve étendue à ceux arrivant par voie de terre.

Ainsi, d'après le nouveau tarif, le droit ancien ne sub-

sistera assolutamente que pour les vins qui arrivent sous pavillon étranger, tandis que d'après le tarif actuel, l'on comprend non-seulement les vins qui arrivent par voie de mer, mais encore ceux qui arrivent par voie de terre. Les deux droits existent donc comme auparavant, sauf pour les nations avec lesquelles nous avons des traités.

Je profiterai, dès l'instant que j'ai la parole, pour faire deux propositions, dont la première est relative au vinaigre, la seconde aux huiles de poisson.

Je trouve que le prix de 10 francs fixé pour le vinaigre est très-élevé. En effet, les vins qui servent à la confection du vinaigre, sont de qualité inférieure, souvent altérés, toujours d'un prix inférieur aux vins ordinaires.

C'est pourquoi je ne comprends pas que le vinaigre soit taxé autant que les vins communs.

Le vinaigre, comme le poivre, entre pour beaucoup dans l'alimentation du pauvre; il remplace les autres assaisonnements, au moyen desquels l'homme aisé sait rendre sa cuisine succulente.

Je vois que la bière n'est frappée que d'un droit de 6 francs par hectolitre. Je pense que le vinaigre ne devrait pas être frappé d'un droit plus élevé. L'on éviterait peut-être, en partie, par cette réduction les altérations qui compromettent la santé. Je propose donc de réduire le droit d'entrée sur les vinaigres à 6 francs au lieu de celui de 10 francs proposé par le Ministère.

Un autre objet, sur lequel je réclame une variation, c'est l'huile de poisson.

Je comprends que l'on établisse des droits sur certaines qualités d'huiles qui pourraient faire concurrence aux huiles du pays, mais je crois que relativement à l'huile de poissons, on ne peut pas élever les mêmes réclamations que pour l'huile de sésame; car il n'est pas possible que l'huile de poisson se substitue dans l'usage commun à l'huile d'olive. Cette huile est matière première pour la fabrication; on sait qu'elle entre en grande quantité dans la préparation des cuirs. Puisque les matières premières jouissent dans le nouveau projet d'une exemption complète de droit, il serait tout naturel d'étendre cette exemption aux huiles de poisson. L'ancien tarif avait taxé les huiles à 8 francs et 12 francs. Il faut au moins conserver cette différence. Le projet ministériel réduit toutes ces huiles au droit uniforme de 9 francs.

Je propose donc le droit de 3 francs pour l'huile de poisson au lieu du droit de 5 francs que nous voyons fixé dans ce tarif.

Pour me résumer j'ai donc deux réductions à demander: l'une sur le vinaigre, qui serait de porter la taxe de 10 francs à 6; l'autre sur les huiles de poisson, qui serait de la porter de 5 à 3 francs.

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Perdoni il signor ministro, credo sarebbe bene che prima si esaurisse la discussione della questione sollevata dal signor Di Revel, e si passasse di poi alla discussione delle proposte fatte dal deputato Brunier.

*Voci. Sì! sì!*

**PRESIDENTE**. La parola spetta al signor Di Revel.

**DI REVEL**. Per apprezzare giustamente la questione che io ho mosso, conviene ristabilire bene i fatti. I fatti sono questi: prima che fosse conchiuso il trattato colla Francia, che ebbe principio nel 1846, i vini erano tutti indistintamente tassati nello stesso modo, qualunque fosse il punto per cui entrassero nello Stato, sia per la via di mare, sia per quella di terra. Le provenienze poi con bandiera nazionale, o con

bandiera di quei paesi coi quali si era fatto un trattato speciale, godevano della riduzione di un terzo del diritto stabilito dalla tariffa generale. Questa era la tariffazione in vigore sino al 1846. Quando poi si conchiuse in quell'anno un trattato colla Francia, non si fece altro se non che assimilare le provenienze da questo paese per via di terra a quelle che avrebbero avuto luogo per via di mare; si ridusse cioè di un terzo il diritto sui vini alla loro introduzione per la frontiera di terra verso la Francia. E questa fu la tariffazione in vigore sino al momento in cui nel mese di gennaio scorso noi conchiudemmo il nuovo trattato colla Francia. Con esso fu stabilito che, a vece di avere un diritto di lire 24, ed un altro di 15 col 45 per 100, non vi sarebbero che due diritti per vini vengenti di Francia, cioè quello di 10, e quello di 14 lire rispettivamente. Dunque al giorno d'oggi i vini che vengono dalla Francia non pagano che 10 o 14 lire, secondo la loro qualità, e tutti gli altri vini vengenti da altri paesi pagano tuttavia, se vengono per via di mare con bandiera nazionale, od equiparata a nazionale, un terzo di meno del diritto portato dalla tariffa generale. Or dunque, che si tratta di fare con l'attuale riforma della tariffa?

Vi si dice nella nota 1 che si riferisce alla parola, *vini* « le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto medesimo, » cioè quello che è indicato al relativo numero; questo è chiaro.

Si soggiunge dopo: « Per i vini di altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore. » Vediamo ora quali sono i diritti in vigore.

« I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. » Ora il vino di qualità non maggiore di lire 20, paga lire 24, quello d'importazione con bandiera nazionale paga un terzo meno di questo cioè 16 lire.

Dunque sono 15 o 16 lire che si devono pagare? È questo che io domando. Io sostengo che qui c'è una confusione che vuol essere spiegata. Quanto poi alla proposta che ho fatta relativamente ai diritti differenziali, sono consentaneo a me stesso. Io non ho mai propugnati questi diritti, e conseguentemente li propugnerò tanto meno oggi che siamo entrati in una via per cui io pure avrei voluto mettermi; ma gradatamente.

Del resto, ripeto, che le dichiarazioni che il signor ministro ha creduto di fare in mia risposta non gl'impediscono per nulla la conclusione de' trattati. Queste dichiarazioni ei le ha fatte ben prima che io facessi le mie osservazioni a questo riguardo, e le sue dottrine le ha spiegate abbastanza chiaramente fin dal primo trattato che si fece colla Francia.

Che se l'abbandono di questo principio dei diritti differenziali dovesse partire dal favore di certi trattati di cui dovremo poi a giorni prendere cognizione, per me non me ne dorrei sicuramente.

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. La differenza che notava il signor conte di Revel proviene da ciò, che nell'antica tariffa si sono portati i diritti che colpiscono i liquidi portati da bastimenti coperti da bandiera estera, appartenenti a quelle nazioni colle quali non abbiamo trattati, cioè di 24 lire per i vini oltre 20 lire l'ettolitro, e di 15 lire, e del 45 per cento per quelli di qualità superiore, ed invece è detto pure che per i vini importati con bandiera nazionale o con bandiera godente la reciprocità, si farebbe la riduzione del terzo, cioè a 16 lire l'ettolitro per i vini del valore di oltre 20 lire, e a 10 lire e 30 per cento per quelli di qualità superiore.

Nel compilare la nuova tariffa invece si è portato come dritto in vigore quello che colpisce i vini che giungono con bandiera estera e con bandiera assimilata e si sono portate nella colonna *diritti in vigore* le cifre 16, e 10 e 30 per cento con una nota, che per quelli che giungono con bandiera estera questi diritti saranno aumentati della metà.

Egli è evidente che, aumentando della metà i dritti, si arrivava allo stesso risultato che diminuendo del terzo i diritti aumentati.

Vi è dunque parità per questi vini. Essi pagheranno 24 lire, se costano meno di 20 lire, e sono portati da bandiera estera non assimilata, e 15 lire e il 45 per cento se costano più di 20 lire, ed io credo che tutta la differenza sta in ciò, che...

**DI REVEL.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** ... abbiamo portato nella nuova tariffa il dazio che colpisce i vini che giungono con bandiera nazionale, e nell'antica si era portato i vini che giungono con bandiera estera non assimilata; ma il risultamento è assolutamente lo stesso, e non capisco nemmeno che si possa scorgere una diversità tra lo stato delle cose antico e lo stato attuale.

In quanto alla proposta poi dell'onorevole signor Brunier, farò osservare che si è assimilato il dazio dell'aceto a quello del vino comune, e in verità io non credo che l'aceto, massime quello di cui si fa acquisto all'estero, abbia un valore minore del vino; e avendo un valore a un dipresso eguale, si è pensato di mantenere lo stesso dazio.

Evidentemente il dazio di lire 10 è un dazio protettore: io l'ho dichiarato quando si discuteva il trattato colla Francia; questo è un dazio, a mio credere, troppo elevato; ma tuttavia la proposta di ridurlo non troverebbe fautori in questa Camera, e sarebbe respinta. Quindi io ho creduto inutile di farla, perchè i principii debbono tacere quando vi è l'impossibilità di farli prevalere.

Ma dato che si mantenga il dazio di lire 10 sul vino, mi pare che si debba mantenere lo stesso dazio sull'aceto, il quale si produce anche nel nostro paese, ed interessa l'istessa classe dei produttori.

Se il signor deputato Brunier può ottenere dai deputati che rappresentano le provincie vinifere, di portare una riduzione sul vino, io certamente voterò con lui per la riduzione del dazio sull'aceto.

In quanto all'olio di pesce, poichè è aumentato il diritto sull'olio di sesamo a lire 15 e si mantiene lo stesso dazio sull'olio di altre sementi che servono ad altre industrie, io non vedo motivo per cui si debba accordare un favore speciale all'olio di pesce. Però anche qui se l'onorevole Brunier ottenesse che la Camera voti questa riduzione, io non ne sarei dolente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL.** O che la mia intelligenza è limitata, o che io non sono ancora arrivato a farmi capire da altri. Io mi limito solo a leggere la tariffa che ci viene proposta, e trovo sotto la categoria 1: « Vini in otri e botti non eccedenti il valore di lire 20 per ettolitro, dritto in vigore lire 16, dritto proposto lire 10.

« Vini di valor superiore a lire 20, dritto proposto lire 14. »

E in margine si legge: « Giusta il trattato colla Francia. »

Vi è poi un'annotazione vicino alla parola *vini*, la quale ci rimanda ad una spiegazione dove è detto:

« Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del dritto suddetto. »

Ma di qual dritto si parla? di quello tuttora in vigore, o del futuro?

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Di tutti e due.

**DI REVEL.** Io non arrivo a capirlo; a parer mio, la difficoltà sta poi per i vini di altra provenienza che dalla Francia.

L'annotazione prosegue:

« Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i dritti attualmente in vigore.

« I dritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. »

Ma i dritti per l'importazione con bandiera nazionale sono di lire 16 per ogni ettolitro di vino non eccedente il valore di lire 20, ed io dico che bisogna ben spiegarlo per non dar luogo a gravi dubbi. Per esempio, il vino di Spagna, nazione colla quale non abbiamo alcun trattato, qual dazio dovrà pagare? Secondo le basi del signor ministro dovrà pagare 24 lire se di valore inferiore a 20 lire, e lire 15 oltre al 45 per cento sul valore per ettolitro, se superiore a 20 lire. Non vedo perchè se le provenienze con bandiera estera sono da quelle nazioni colle quali non esistono trattati, passibili dell'aumento della metà del dritto suddetto, cioè del dritto proposto, poichè sotto le parole del *dritto vigente*, debbasi intendere il dritto di 24 lire ridotto del terzo. Non so se io sia arrivato a farmi capire, ma mi pare che sussista la notata difficoltà; se cioè pei vini provenienti da nazioni con cui non abbiamo trattati, l'aumento debba cadere sul dritto indicato come *in vigore*, o sul dritto proposto, aumentato cioè della metà. Io credo che questo dubbio realmente sussiste, e le spiegazioni del signor ministro serviranno a toglierlo.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Se si fa una semplice trasposizione, io credo che la cosa diventa chiarissima; si ponga l'ultimo il primo paragrafo, e si vedrà che non vi può rimanere ombra di dubbio. Si legga così:

« Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i dritti attualmente in vigore.

« I dritti vigenti, sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. »

Ciò significa, che per i vini e le acquavite semplici provenienti dalla Francia, e con bandiera nazionale, il dritto che era di 16 lire, è di 10 lire per quelli non eccedenti le 20 lire l'ettolitro, e del 30 per cento per quelli di valore superiore: questo mi pare si evidente, da non dar luogo a dubbio alcuno.

Se poi si mette il primo paragrafo l'ultimo, si dice:

« Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni con cui non abbiamo trattati, sono passibili della metà del dritto suddetto. »

Ciò saranno portate da 16 a 24, da 10 a 15, dal 30 per cento al 45, che è appunto il dritto attuale in vigore.

Dacchè si è ammesso il primo paragrafo, quello che si riferisce alla bandiera estera, io non credo che vi possa nascere alcuna confusione; si è pensato prima a stabilire la massima per ciò che riflette la bandiera estera, che si applica tanto ai vini che giungono dalla Francia, quanto agli altri vini delle nazioni colle quali non abbiamo trattati; quindi si è indicato la norma che si era seguita nel determinare il dazio; ed in ciò lo ripeto, non posso vedere ombra di inesattezza.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro approverebbe la trasposizione accennata?

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sì! sì! Non ho veruna difficoltà.

**BRUNIER**. Pour lever le doute, je proposerais la suppression de la note; cependant, après le premier paragraphe où il est dit: *n'excédant pas la valeur de 20 francs par hectolitre*, je distinguerais: sous pavillon national, et par voie de terre, 16 francs; sous pavillon étranger, 24 francs.

Et puis au-dessous, il faudrait dire 10 francs par terre et sous pavillon étranger, c'est-à-dire 10 francs par hectolitre, plus le 50 pour cent sur la valeur. Pour ceux qui viennent sous pavillon étranger, 15 francs l'hectolitre, plus un 15<sup>me</sup> sur la valeur. De cette manière on se conforme aux dispositions du tarif.

On dira simplement que les droits actuellement en vigueur sont maintenus, en expliquant que ces droits sont ceux pour l'importation sous pavillon national qui se rendent applicables aux provenances par terre.

**COSSATO**. Io credo che, mediante la trasposizione proposta dal signor ministro, si venga realmente a por riparo all'inconveniente che giustamente rilevava l'onorevole conte di Revel.

Siffatta trasposizione cangia intieramente il senso della nota. Invece di applicare il diritto che è accennato qui, se ne applicherebbe un altro, e così la proposta del ministro andrebbe a seconda di quanto chiedeva il conte di Revel, che, a parer mio, aveva perfettamente ragione.

**DI REVEL**. Sono anch'io di parere, come notava l'onorevole preopinante, che la trasposizione accennata muti assolutamente il senso. Rimane però ancora una difficoltà, ed è questa.

Noi abbiamo trattati di commercio, trattati di commercio e navigazione, ed alcuni di semplice navigazione. Io domanderei che si esprimesse chiaramente che si tratta di nazioni colle quali abbiamo trattati di commercio.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. S'intende il trattato relativo al vino.

**DI REVEL**. Dunque è necessario spiegarlo. (*Mormorio a sinistra*)

*Alcune voci.* È inutile.

**DI REVEL**. Mi permettano di spiegarmi.

Io credo invece che la cosa deve essere chiaramente spiegata onde togliere ogni dubbio.

**PRESIDENTE**. Bisognerebbe dunque dire invece « del diritto suddetto, dei diritti suddetti. »

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Va bene.

**PRESIDENTE**. Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

**DI REVEL**. Domando la parola. Io ho fatta una proposizione preliminare che è quella della soppressione della nota...

**PRESIDENTE**. Non so se possa stare la sua proposta di soppressione totale col contesto della tariffa.

**DI REVEL**. Siccome non si fa distinzione, vuol dire che si applicherà a tutti indistintamente la tariffa qual è proposta.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se la Camera è di questo parere io non mi vi oppongo, perchè in quanto a me, tal proposizione è assolutamente conforme ai principii che ho sempre professati.

**PRESIDENTE**. Domando dunque se detta proposta è appoggiata.

*Alcune voci.* Quale?

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricol-

tura e commercio. Se il signor Di Revel crede che il dazio stabilito nel trattato colla Francia si estenda a tutte le nazioni, io dichiaro che l'accetto.

**DI REVEL**. È quella appunto la mia intenzione.

**PESCATORE**. E le negoziazioni?... (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE**. Domando se è appoggiata questa proposizione di soppressione della nota.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

**AVIGDOR**, relatore. La Commission a compris cet alinéa ainsi que monsieur le ministre vient de l'expliquer; toute autre interprétation lui paraissait impossible, ou du moins difficile.

Les explications plus complètes que la Chambre vient d'entendre de sa bouche doivent l'avoir éclairée abondamment. Ainsi, je me permets de prier monsieur le président de vouloir bien consulter la Chambre.

Dans le cas où monsieur le ministre retirerait cet alinéa, je le représenterais au nom de la Commission.

**JACQUIER**. A propos de l'article des vins, je dois soumettre un doute à monsieur le ministre.

Monsieur le ministre sait fort bien que les provinces du Chablais et du Faucigny, quand elles achètent des vins en France, les font venir par le territoire suisse. Il pourrait se présenter le doute qui s'est déjà présenté à la douane d'An-nemasse.

Les vins achetés en France, y arrivent par le territoire suisse.

Or, à cette frontière on pourra dire que celui qui présente des vins français ne justifie pas de la provenance; et alors on lui appliquerait non le tarif du traité avec la France, mais le tarif ordinaire pour les vins des pays qui n'ont pas avec nous ce traité.

Pour les vins fins, il n'y aura pas grande difficulté, on les reconnaît facilement; mais il n'en sera pas de même pour les vins ordinaires du Maconnais, par exemple. Je signale ce fait pour que monsieur le ministre avise à des moyens simples qui évitent ces difficultés, et l'arbitraire qui en est la suite.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura, e commercio. Les difficultés dont parle l'honorable monsieur Jacquier, se sont en effet présentées.

La douane avait cru faire supporter aux vins qui arrivaient par la Suisse, les mêmes droits, dont sont frappés les vins des nations avec lesquelles nous n'avons pas des traités; mais, le Ministère a déjà donné des ordres, afin que, moyennant la présentation d'un simple certificat d'origine, ces vins soient taxés suivant les droits portés par le traité avec la France.

**JACQUIER**. Cela me suffit.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti la proposta fatta dal Ministero di trasportare il primo alinea della nota in fine, cosicché essa sarebbe così concepita:

« Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore. I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà dei diritti medesimi. »

(La Camera approva.)

Ora la parola è al deputato D'Aviernoz.

**D'AVIERNOZ**. Sans vouloir ici passer pour un protectionniste, je crois toutefois que lorsqu'il s'agit de favoriser l'industrie, l'agriculture nationale, l'on doit employer tous les

moysens que l'on a en son pouvoir. La bière, messieurs, peut figurer chez vous, comme une branche industrielle. Les brasseries de la Savoie surtout, sont assez renommées. La quantité d'orge qu'elles consomment est très-grande; ce qui est un puissant encouragement pour l'agriculteur à le cultiver.

C'est donc pour répandre, pour accroître la cultivation de l'orge, que nous devons fixer des droits quelque peu protectionnistes sur la bière; parce qu'en frappant d'un impôt l'entrée de cette boisson, on en favorise la fabrication intérieure; et comme la bière que l'on fabrique en Savoie est aussi bonne que celle que l'on fabrique en France, il n'est pas nécessaire de favoriser l'entrée de celle-ci.

Ainsi, je demande que la taxe sur la bière soit maintenue au chiffre de 16 francs l'hectolitre.

**JACQUIER.** Je ne suis pas de l'avis de l'honorable préopinant relativement aux moyens qu'il propose, pour éviter la concurrence de l'étranger. Monsieur le député D'Aviernoz demande le maintien des droits anciens sur l'entrée de la bière, dans le but de stimuler la culture de l'orge dans notre pays. Pour moi, je crois que le droit de 6 francs par hectolitre imposé sur la bière étrangère, outre les frais de transport, est d'une protection suffisante; ensuite je ne crois pas que la culture de l'orge soit à encourager chez nous. L'orge absorbe singulièrement les forces du terrain.

Par conséquent, soit sous le rapport de l'agriculture, soit sous celui de l'intérêt du pays, je ne crois pas qu'il soit convenable d'encourager la cultivation de l'orge.

**BRUNIER.** Je crois que l'honorable monsieur D'Aviernoz se trompe: il croit que le droit de 16 francs est rigoureusement nécessaire. Je suis d'avis qu'un droit si fort ne servira qu'à alimenter le monopole chez nos fabricants de bière.

Cependant je crois d'un autre côté que le droit de 16 francs est un peu trop élevé, et je pense que si l'honorable monsieur D'Aviernoz avait proposé 8 francs au lieu de 16 francs, la Chambre aurait adopté sa proposition.

Je maintiens toujours ma proposition pour le vinaigre et pour l'huile de poisson.

**PRESIDENTE.** Prima domanderò se è appoggiata la proposta del signor Brunier, che porterebbe il dazio dell'aceto a lire 6 per ogni ettolitro.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È rigettata.)

Domanderò se è appoggiata la proposta del deputato D'Aviernoz che manterrebbe il vigente dritto di lire 16 ogni ettolitro.

(Non è appoggiata.)

Il signor Brunier propone otto lire?

**BRUNIER.** Je ne propose rien: je n'oserais même pas proposer un droit protecteur quelconque; j'ai seulement dit que, si l'honorable général D'Aviernoz, proposait un droit de 8 à 9 francs, il pourrait se trouver dans la juste limite de la protection due aux bières. J'ajouterai même, que s'il propose pareil droit, j'appuierai sa motion. Mais, pour mon compte, je le répète, je ne propose rien.

**D'AVIERNOZ.** Eh bien, je propose 8 francs.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta di ridurre la tariffa dell'aceto a lire 8 ogni ettolitro.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È rigettata.)

Viene ora la proposta del signor Brunier tendente a ridurre la tariffa di lire 5 per ogni quintale di olio di pesce, a lire 3.

Domando se è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ora ai voti la categoria con quelle sole modificazioni che furono testè adottate, portando il diritto per l'olio di sesamo a 15 lire, e invertendo la nota.

(La Camera approva.)

Categoria 2, *Derrate coloniali, sughì vegetali, generi medicinali, prodotti chimici, colori, generi per tinta e per concia, articoli diversi e profumeria.*

A questa categoria la Commissione propose varie mutazioni. In primo luogo il diritto pel cacao in grana, cui il Ministero stabilisce in lire 40 ogni 100 chilogrammi fu dalla Commissione ridotto a 35.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Accetto questa riduzione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Sul caffè ha proposto il Ministero il diritto di lire 40 e la Commissione l'ha ridotto a 35.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Anche questa l'accetto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Pel melasso il Ministero ha proposto il diritto di 8 lire e la Commissione lo ha ridotto a 6.

Se non vi sono opposizioni, pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Quanto al zucchero raffinato, la Commissione non ha fatto variazione se non che nella relazione, osservando che sussiste l'antico diritto, salvochè pel Belgio e per l'Inghilterra, conformemente ai trattati.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Rispetto ai zuccheri raffinati, hannovi i trattati che si sono fatti col Belgio e coll'Inghilterra, e quello che è in via di chiudersi coll'Olanda, la quale sicuramente merita di essere trattata da noi col massimo favore, poichè ci accordava, prima ancora che fosse stato possibile di addivenire ad un trattato, quanto ai diritti di navigazione, tutti i vantaggi di cui gode la marineria nazionale. Salvo queste tre nazioni non ve ne sono altre con cui si faccia commercio di zucchero raffinato. Negli anni scorsi arrivavano qualche volta dei carichi dall'America settentrionale, ma credo però che l'industria della raffinaria negli Stati Uniti abbia scemato d'assai: tuttavia potrebbe tornar a sorgere nelle colonie sia inglesi che americane qualche raffinaria, e penso quindi che sia cosa conveniente lo estendere a tutti i paesi le modificazioni introdotte nei diritti riflettenti lo zucchero raffinato.

Io perciò proporrei che si aggiungesse la modificazione *zuccheri raffinati sia in polvere che in pane*, lire 25 ogni 100 chilogrammi senza distinzione fra i paesi con cui abbiamo trattati e quelli con cui non ne abbiamo.

**PRESIDENTE.** Metterebbe adunque...

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** Per tutti 25 lire.

**PRESIDENTE.** Dal modo con cui è concepito il progetto della Commissione, pare che si voglia mantenere l'antico dazio in quanto che vien detto: « sussiste l'antico dazio meno pel Belgio ed Inghilterra. »

**ELENA.** Si era messa quell'aggiunta perchè si sperava che, escludendo i zuccheri provenienti dalla Francia, si sarebbe in tal guisa impegnato quel Governo a venir più age-

volmente a stipulare un trattato con condizioni favorevoli. Ma siccome ora sappiamo che tal mezzo è riuscito inutile, io credo che la Commissione non avrebbe difficoltà di ritirare quest'aggiunta.

**AVIGDOR, relatore.** La Commission n'a aucune difficulté d'adhérer à la proposition de monsieur le ministre.

**BRUNIER.** Puisque la Commission abandonne sa modification, je la propose en mon nom. Le droit actuel sur les sucres raffinés est de 48 francs les 100 kilog. Par les traités belges et anglais ces droits ont été réduits à 25 francs les 100 kilog. Il importe de ne maintenir ce rabais qu'en faveur des sucres de provenance belge et anglaise, parce que si nous sommes dans le cas d'ouvrir dans un temps plus ou moins éloigné, des négociations avec la France pour un nouveau traité, il est bon d'avoir à lui concéder la même faveur sur les sucres, tandis que si nous réduisons le droit à 25 francs pour toutes les nations, nous ne pourrions plus en faire l'objet d'une concession à la France, car elle aurait obtenu cette concession, sans traité, sans correspectif, par le seul abaissement volontaire de nos tarifs. *(A sinistra. Bravo!)*

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Farò osservare all'onorevole preopinante, che dal mantenimento di questa disposizione ne deriverà un inconveniente unicamente pregiudicievole alla Savoia.

È noto come la massima parte dei zuccheri importati a Genova provengono dal Belgio, e dall'Olanda, o dall'Inghilterra. Quelli invece che sono importati nella Savoia provengono dalla Francia.

Il mantenimento di quella disposizione cadrebbe dunque pressochè intieramente a danno della Savoia, mentre non è certamente nell'interesse di quella popolazione di pagare lo zucchero ad un prezzo più elevato che non le altre provincie dello Stato.

L'onorevole deputato Brunier dice che si farà venire per mezzo del transito; ma io gli farò osservare che costerà assai più, mentre si avrebbe a miglior mercato comprandolo dalle vicine raffinerie della Francia.

Io credo quindi che la proposta dell'onorevole deputato Brunier sia direttamente contraria agli interessi della Savoia.

**VALERIO LORENZO.** Io credo, che se la proposta del deputato Brunier è dannosa agli interessi della Savoia (locchè io non credo) è certamente utile agli interessi dello Stato. Noi siamo, a mio parere, secondo ogni probabilità, alla vigilia di scendere a nuovi trattati colla Francia; se noi dunque le anticipiamo tutti i benefici maggiori, quelli senza di cui essa non potrebbe camminare lungamente avanti, noi ci disarmiamo economicamente dinanzi a lei, noi danneggeremo fin d'ora ogni trattativa ulteriore, e questo non può nè deve fare la Camera. Io credo che i deputati della Savoia respingendo la proposta del ministro delle finanze faranno un bene grande alla Savoia medesima, perchè mantenendo alto il prezzo dello zucchero per qualche tempo, possono con ragione sperare che si addivenga colla Francia a tale trattato per cui si venga ad avere non solo lo zucchero a buon mercato, ma anche ad ottenere altri vantaggi, che la Savoia avrebbe e industrialmente ed economicamente sotto ogni rapporto diritto di avere dalla Francia.

**BRUNIER.** Je ne vois pas que les droits de transit puissent augmenter le prix du sucre, vu que ces droits sont minimes. Chaque pays désire ménager le transit sur son territoire, et pour cela les droits de transit sont maintenus au chiffre le plus bas. Que ce soit la France qui nous vende directement les sucres, ou qu'ils nous arrivent à Marseille de l'étranger,

et de là nous parviennent en transit, je ne vois pas que cela puisse faire augmenter le prix du sucre pour la Savoie.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** Poichè si è anticipato sulla discussione del trattato colla Francia, io debbo dichiarare che ho un'opinione assolutamente contraria a quella espressa dagli onorevoli deputati Brunier e Valerio. Io credo che allo stato attuale delle cose non sia possibile di ottenere migliori condizioni.

Io ho questa ferma convinzione, lo dichiaro altamente; quindi io credo che nel respingere la mia proposta, non si farebbe che imporre gratuitamente un sacrificio alla Savoia.

**VALERIO LORENZO.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** Naturalmente, senza averne merito alcuno, io debbo essere più al fatto delle negoziazioni, e delle difficoltà a vincere, di quello che il siano gli onorevoli preopinanti; ora, io posso dichiararlo alla Camera di avere l'intera convinzione che dalle negoziazioni degli attuali ministri non si potrebbe arrivare a migliori risultamenti. Certo, si possono dare degli uomini molto più abili, i quali forse potrebbero essere più felici nei loro tentativi; ma quanto all'attuale ministro del commercio, egli dichiara alla Camera solennemente di non credere che nuove negoziazioni possano giungere a migliori risultamenti. Questo non toglie, lo ripeto un'altra volta, che sia possibile per mezzo di persone più abili di giungere a questo risultamento, ma dico solo che è impossibile all'attuale ministro.

**PESCATORE.** Di Francia?

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Parlo del ministro del commercio di Piemonte, il quale protesta altamente di credere non poter esso, allo stato delle cose, ottenere migliori condizioni. Quindi la Camera respingendo quest'articolo non farebbe che imporre alla Savoia un inutile sacrificio.

**FARINA PAOLO.** Io sono persuaso di quanto dice il signor ministro, che non si possano attualmente ottenere maggiori vantaggi. Ma non credo che questo sia un motivo per sacrificare l'avvenire. Noi dobbiamo serbarci quest'arma in mano per avere mezzi per concludere forse in avvenire migliori stipulazioni. Quello che non si ottiene un giorno, si può ottenere in un altro, e non vedo perchè si debba sacrificare l'avvenire senza alcun vantaggio. Il signor ministro ci dice che s'impone una nuova gravezza alla Savoia; ma questo, mi scusi, è erroneo; io non vedo che dazio si vada ad imporre alla Savoia, perchè la Savoia si debba servire piuttosto degli zuccheri introdotti per transito dalla parte di Francia, piuttosto che degli zuccheri introdotti direttamente dalla Francia.

Dico anzi che gli zuccheri fatti passare per transito debbono costare meno, per la ragione che giungendo nel porto di Marsiglia già raffinati, le spese di trasporto attraverso alla Francia debbono costar meno, perchè gli zuccheri raffinati pesano meno.

Conseguentemente non sta quest'aggravio della Savoia; e noi ci priviamo senza motivo per l'avvenire di un'arma. Dico che sebbene io sia perfettamente convinto di quello che dice il signor ministro, che oggi non si può ottenere di più, col tempo e col progresso delle idee economiche in tutti i paesi, non dubito che si potrà ottenere quello che oggi non si può. Pertanto, quantunque io conosca che sarebbe impossibile in questo momento ottenere di più, non credo sia conveniente di spogliarci di un mezzo per poter ottenere questo di più nell'avvenire.

Non posso adunque che appoggiare quanto disse l'onorevole deputato Brunier.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Domanderei la parola per dare ancora qualche spiegazione.

Una parte della Savoia si provvede di zuccheri a Ginevra con incette fatte al minuto, e queste sicuramente non potrebbero godere della riduzione della tassa, ove questa non fosse estesa a tutti gli zuccheri di tutte le provenienze, poichè comprando al minuto non vi sarebbe modo a procurarsi certificati d'origine dai negozianti a Ginevra.

Quindi il danno sarebbe evidente per una parte della Savoia, e ripeto che questo pregiudizio sarebbe assolutamente gratuito, non potendosi ottenere dalla Francia vere concessioni daziarie, perchè il partito protezionista domina non solo nel seno dell'Assemblea francese, ma nell'intera nazione, essendo quest'idea disgraziatamente popolare in Francia.

Quindi io ritengo, che se noi vogliamo mantenere un sistema di diritti differenziali finchè vi sia in Francia un Governo ed un'Assemblea disposti a trattare sopra basi veramente liberali, noi correremo rischio di aspettare ancora molti e molti anni, e quando si verrà a discutere il trattato addizionale io esporrò le ragioni che mi portano a credere che non sia conveniente per la nazione di rimanere tanto tempo in uno stato di ostilità daziaria colla Francia.

A mio avviso questo sarebbe un errore politico, ed io spero che la Camera non lo commetterà.

**VALERIO LORENZO**. (Con vivacità) Quando verrà quella discussione, e quando il signor ministro del commercio e dell'agricoltura ci avrà convinti di questa verità, noi gli daremo ragione, e voteremo con lui: ma finora questa convinzione non è passata nel nostro animo.

La discussione del trattato colla Francia è vicina, nè io veggio perchè si voglia, prima che quel trattato venga in discussione, anticipare alla Francia i principali vantaggi che ci domanda, senza che prima la Camera veda se questi vantaggi debbansi concedere, e se vi siano gli opportuni equivalenti.

Io non voglio entrare in una questione che attualmente non è portata al Parlamento, ma io dico e chieggo: perchè vorremmo noi fare quest'anticipazione, questo strano ed improvviso abbandono?

Se il signor ministro ha la speranza di portare in noi il convincimento che questa concessione alla Francia sia necessaria, allora io dico: perchè fin d'ora recare questa modificazione alla tariffa senza prima assicurarsi che questo convincimento sia diviso dalla Camera?

Io non veggio questa necessità. Presupposto anche che la domanda del signor ministro abbia in sè qualche utilità (il che io niego, poichè l'ammissione della Francia sui nostri mercati a condizioni uguali dell'Olanda e dell'Inghilterra non può far ribassare di un centesimo il prezzo dello zucchero ai nostri consumatori), qualora il progetto di trattato fosse respinto dalla Camera, il signor ministro può presentare più tardi per legge la modificazione medesima. Di più il signor ministro si è riserbato il diritto, come consta dal suo progetto di legge che ora stiamo discutendo, di modificare la tariffa; cosicchè in ogni caso questa precipitosa ed improvvisa concessione non è autorizzata da verun utile, da veruna necessità.

Ognuno adunque può scorgere di leggieri che alla vigilia della discussione di un trattato colla Francia, quando le ragioni pro e contro il trattato medesimo non furono enunciate, non è il caso di concedere a quella potenza ed a titolo gratuito favori di una grande importanza che ad altre potenze abbiamo dati dietro altre concessioni di molto rilievo ed a nostro vantaggio.

Noi abbiamo diritto di molto chiedere alla Francia, ma noi

nulla otterremo se procediamo verso di essa con simili gratuiti abbandoni. Ho detto che la concessione di cui si tratta è di grande importanza, perchè io penso che essa, senza grave suo danno, non possa permettere che in un mercato di così grande rilievo per lei come è il piemontese, i suoi produttori di zucchero ed i suoi armatori si presentino in uno stato totale di disvantaggio dirimpetto alle potenze sue rivali. Prima dunque di concederle questo beneficio, è necessario che noi vediamo se questo trattato sia accettabile o non sia accettabile. Ove altrimenti per noi si procedesse noi cadremmo in un gravissimo errore.

Io quindi respingo la proposizione del signor ministro appunto perchè è prossima la discussione del trattato, nel quale questa questione deve essere profondamente esaminata.

**PRESIDENTE**. Il deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL**. Io appoggio la proposta della riduzione per un diritto uniforme sugli zuccheri, e fondo la mia opinione sulla dichiarazione che ho già fatta, cioè che non ammetto diritti differenziali. Sarebbe ammettere un diritto differenziale il conservare un diritto di 45 lire sugli zuccheri di certe provenienze.

Io mi appoggio inoltre sulle parole dette dall'onorevole ministro delle finanze nella discussione precisamente del trattato col Belgio: esso fu d'avviso che il diritto fosse portato a 25 lire, cioè fosse diminuito di 10 lire, essenzialmente perchè diceva che questo era necessario per togliere il contrabbando il quale è fortissimo, segnatamente dalla parte del lago Maggiore. Conseguentemente se noi non ammettiamo l'unità della tariffa per tutte le provenienze, cadremo ancora in quell'inconveniente, che io non volevo ammettere nelle proporzioni che l'onorevole ministro adduceva, ma che ammetto però in gran parte.

Del resto io mantengo che quello che dobbiamo fare è di osservare un'uniformità di tariffa, e per questo voto per la riduzione a 25 lire senza distinzione di provenienza.

**PRESIDENTE**. Il deputato Farina ha la parola.

**FARINA PAOLO**. A me pare che la Camera, dopo aver mantenuti già i diritti differenziali, ed averli votati or ora, non possa accettare la teoria propugnata dall'onorevole preopinante. Se ora si ammette un principio ed ora se ne ammette un altro, ne avverrà che una categoria della tariffa sarà bianca, un'altra sarà verde, una terza sarà rossa, e così noi faremo una tariffa doganale simile all'abito di un arlecchino.

Quanto al contrabbando, ora esiste per il forte dazio da cui è colpita questa materia, ma l'attuale ribasso lo farà cessare.

Se in Svizzera o negli altri paesi regalassero i zuccheri, la cosa prenderebbe un altro aspetto; ma siccome li fanno pagare, e necessariamente di più di quello che non costano nei porti franchi nostri, così è certo che non vi sarà più eccitamento per il contrabbando.

Io credo quindi che si debba mantenere l'articolo come fu redatto dalla Commissione.

**DI REVEL**. Farò osservare all'onorevole preopinante che qui non si tratta soltanto di mantenere diritti differenziali stabiliti nei trattati, ma d'introdurne dei nuovi sugli zuccheri, mentre sugli olii, sui vini, i diritti differenziali esistevano già da 27 anni addietro. Ora dunque si tratterebbe di allargare questo sistema dal quale io rifuggo.

**BRUNIER**. Si l'on admet de tels principes, l'article 12 du traité conclu avec la Belgique devient illusoire et le Gouvernement de ce pays pourrait avec raison se plaindre de notre procédé, vu que nous accordons à toutes les nations une fa-

cilité que nous avons accordée à la Belgique comme une faveur.

J'insiste à ma proposition avec d'autant plus de force qu'il est à présumer que les articles additionnels du traité conclu avec la France, et qui viennent d'être présentés par le Ministère, seront repoussés, par la raison, qu'ils ne peuvent pas être acceptés. Par conséquent, nous en viendrons à des traités stipulés sur de nouvelles bases, et la Savoie a trop d'intérêts à conserver dans les nouvelles négociations, pour ne pas désirer que l'on prenne tous les ménagements possibles pour sauvegarder tous les intérêts qui nous regardent.

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Je puis tranquilliser l'honorable M. Brunier sur les craintes qu'il manifeste. M. Labouchère, ministre du commerce de l'Angleterre, nous a formellement engagés à sortir du système des droits différentiels.

Quant à la Belgique, en négociant avec elle, je lui ai déclaré que l'intention formelle du Gouvernement était de réduire les droits sur les sucres à un taux uniforme pour toutes les provenances.

Ainsi les craintes de l'honorable M. Brunier sont absolument imaginaires. Nous aurons les éloges de l'Angleterre sans encourir les reproches de la Belgique.

**BRUNIER**. C'est toujours un avantage qui leur était acquis par les traités et dont nous le priverions.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti la proposta della Commissione, con cui questo articolo degli zuccheri sarebbe così variato: *Zuccheri raffinati si in pane che in polvere. Sussiste l'antico dazio, meno pel Belgio ed Inghilterra.*

Vuol dire che resterebbe a 45 lire il quintale.

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Il Ministero aveva in altri termini proposta la medesima cosa, e la Commissione esprime sotto un'altra forma l'idea primitiva.

Io quindi propongo ora che si dica semplicemente; « Zucchero raffinato lire 25 ogni 100 chilogrammi » senza alcuna nota, e così naturalmente quel dazio si estende a tutte le provenienze.

**AVIGDOR**, *relatore*. Une partie de la Commissione a déjà adhéré à cette proposition.

**PRESIDENTE**. Pongo dunque ai voti la proposta del Ministero perchè sia fissato il diritto di 25 lire ogni 100 quintali senza distinzione della provenienza.

(La Camera approva.)

Ora vengono in discussione le altre proposte della Commissione sugli zuccheri non raffinati.

Qui vi è la variazione sul diritto e sulla indicazione; nel progetto ministeriale era detto: « Zucchero non raffinato, tranne il mascabado, portato a 20 lire per 100 chilogrammi. »

La Commissione propone un cambiamento d'indicazione cioè: per il « zucchero non raffinato contenente più di 70 per cento di materia zuccherina, il dazio 18 lire; e per quello indicato nel progetto ministeriale « zucchero greggio, cioè mascabado » chiamato dalla Commissione zucchero contenente meno del 70 per cento di materia zuccherina, propone il dazio di lire 16. »

**ELENA**. I signori deputati conoscono l'assennato e diligente lavoro: *Rapport général sur la réforme du tarif douanier*, della Commissione di Chambéry; conoscono altresì le istanze fatte dal commercio genovese; io stesso inoltre ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza una rappresentanza dei signori commercianti di questa città; il rapporto della Commissione di Chambéry, il ricorso dei commercianti genovesi, e la petizione dei commercianti torinesi

combinano tutti e tre in modo tale che paiono redatti da un solo individuo; essi propongono il ribasso dei zuccheri quasi nelle identiche cifre, ed il cambiamento della classificazione attuale.

Il ministro nella sua tariffa ha adottate le due proposte, ma in senso diverso; i tre lavori che ho accennato proponevano il ribasso dello zucchero raffinato solamente alle 30 lire, proponevano invece il dazio sugli zuccheri mascabadi a lire 10, per gli altri 20. Il ministro ha proposto un diritto più alto in quanto ai zuccheri non raffinati, ed un diritto meno elevato rispetto ai zuccheri raffinati; ed ha similmente fatta la classificazione dello zucchero mascabado, e di quello non mascabado.

La Commissione ha leggermente modificata la proposta del Ministero, diminuendo due lire per ogni qualità: ha pure introdotto un cambiamento in quanto alla classificazione.

La Commissione, in quanto allo zucchero non raffinato, sostituisce questa dicitura:

*Zucchero non raffinato contenente più di 70 per cento di materia zuccherina lire 18, e contenente meno del 70 per cento lire 16.*

Io intendo di fare alcune osservazioni in primo luogo quanto a questa classificazione.

Qui bisogna vedere se la Camera intenda o no di adottare due classi di zuccheri.

La convenienza di ammetterle per me è evidente, imperocchè vi corre tanto divario tra il zucchero mascabado e non mascabado, e nel prezzo delle due qualità, che ove si imponesse un uguale diritto, sarebbe lo stesso che escludere in parte il zucchero mascabado, come lo è attualmente.

Secondo all'antica tariffa sino al 1845 v'era una differenza, ma era una differenza non solo di nome, ma sì bene di diritto; la tassazione variò nei vari manifesti camerali, ma vi era sempre una differenza assai forte; ora invece non si metterebbe la differenza che di due sole lire, e non vale la pena, saranno più i disturbi che l'utile. Contrasti coi doganieri e nulla più. Ma a quale oggetto ristabilire queste due classazioni se non si fa che una differenza di nome, se non si fa che due articoli invece di uno, e non si mette una differenza proporzionata nel diritto? Qualora si facessero due categorie di questi zuccheri, io proporrei che non si ammettesse nè la classazione proposta dal signor ministro, nè quella proposta dalla Commissione, perchè ambedue viziose.

La classazione proposta dal signor ministro si riconosce che non è esatta, inquantochè vi sono certi mascabadi i quali sono molto migliori di certe altre qualità di zuccheri non mascabadi, e questi mascabadi pagherebbero perciò meno di certi zuccheri di minor merito intrinseco. La proposta poi della Commissione di classificare quello che contiene più di 70 parti di materia zuccherina, e quello che ne contiene meno di 70, io la credo quasi impraticabile presso di noi. Un sistema alquanto consimile fu adottato in Francia in quanto alle raffinerie, ma non in quanto alla generalità. Io credo questo un sistema pieno d'inconvenienti gravi. Nella pratica del commercio i consumatori non cercano se lo zucchero contiene maggiore o minore parte zuccherina, ma cercano invece la pasta, il colore e la cristallizzazione. Poco gli importa che certi zuccheri, come sarebbe il mascabado di Portorico contenga maggior parte zuccherina. Questo può talora interessare i confettieri e i farmacisti, ma non la generalità.

Laonde sarei per proporre che si adottasse quel sistema che è riconosciuto presso quasi tutte le nazioni, quello che ora era in vigore in Francia, cioè il sistema dei tipi che dall'Olanda si generalizzò presso altre nazioni,

Siccome qui non si tratta di chimica, e basta di approssimarsi alla verità, questo sistema è quello che è di più facile esecuzione, perchè non consiste che nell'aver varie qualità di zuccheri in bottiglie numerate dall'1 al 24, secondo le varie gradazioni dalla più bassa alla più bella, non si ha che a tenere questi tipi negli uffici doganali, i negozianti gli abbiano pure presso di sè, e la cosa è facilissima; che se invece dovessero ricorrere al sistema della quantità della materia zuccherina, è chiaro che ogni negoziante da zucchero dovrebbe studiare per mettersi in grado di poter fare le sue spedizioni, giacchè è certo che le qualità di zucchero variano assai nel contenuto delle materie zuccherine, e siccome dal luogo dove è fatto non si spedisce il certificato del più o del meno che ne sia contenuto, ogni negoziante dovrebbe mandare ad un chimico per fare uno sperimento, prima di poter fare la dichiarazione della qualità del zucchero che egli vuol mettere in spedizione.

Io dunque pregherei il signor ministro a dire, prima di tutto, qual sistema intenda egli preferire quanto alla tassazione dei zuccheri, se voglia cioè preferire quello proposto nel suo progetto, o quello della Commissione, oppure quello dei tipi. Nel caso che volesse accettare quello dei tipi, io direi che si potrebbe fissare che il zucchero sotto il numero 10 pagherà il diritto minore che si fisserà, ed i zuccheri superiori al numero 10 sarebbero sottoposti alla tassa maggiore che verrà determinata.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante mi ha eccitato a manifestare la mia opinione sopra i dazi degli zuccheri. Io lo farò con tutta schiettezza. Nella prima proposizione ministeriale si era portato il dazio sullo zucchero non raffinato a lire 20 il quintale, salvo per i mascabadi, pei quali si portava il dazio a lire 18. Nel seno della Commissione due questioni furono ventilate, una relativa all'unità del dazio, e l'altra riguardo al modo di ripartire questo dazio. In quanto all'unità del dazio, la Commissione prendendo in considerazione i reclami vivissimi del commercio di Genova, ai quali si sono uniti quelli del commercio di Torino (reclami che rivestono sicuramente un'uniformità per un motivo semplice, che cioè i negozianti genovesi comunicarono i loro reclami a quelli di Torino, e questi di buon grado vi si associarono, perchè tornava anche ad essi più vantaggioso l'essere sottoposti ad un dazio minore), la Commissione, dico, ha creduto di dover fare qualche cosa a fronte di questi reclami, e fecesi a diminuire di 2 lire il dazio, tanto sui zuccheri non raffinati, quanto sui mascabadi. In verità il Ministero aveva qualche difficoltà ad aderire a questa riduzione, ma a fronte dell'opinione unanime, o semi-unanime della Commissione, egli ha dovuto cedere, sperando che la diminuzione sul mascabado e sui zuccheri biondi avesse ad aumentare di alcun che la loro introduzione.

Quando il Ministero ha aderito a questa riduzione vi acconsentì non di troppo buon animo; ma finalmente vi ha aderito. Esso a ciò s'indusse nella speranza che non sarebbe più sorta nella Camera domanda di maggior riduzione; egli credeva che la proposta della Commissione fosse l'ultimo limite delle concessioni da farsi al commercio marittimo.

In quanto alla classificazione, il Ministero non può a meno di ammettere quella adottata dalla Commissione, come più logica.

La parola *mascabado* si applica agli zuccheri che non hanno subito nessuna prima epurazione di chiarificazione; ma però nel modo di fabbricare questi mascabadi, di trasformare il sciropo in zucchero, si praticano vari mezzi che danno ri-

sultati più o meno perfetti: vi sono dei mascabadi di qualità molto inferiore, ve ne sono di molto migliore; finalmente ve ne sono di quelli che si avvicinano agli zuccheri così detti *biondi* d'Avana, quindi la parola *mascabado* era una parola molto lata, sotto la quale si comprendevano molte sorta di zuccheri.

La Commissione ha creduto invece che si dovesse partire da una base fissa, quella cioè della proporzione della materia zuccherina al peso.

Nello stabilire quella proporzione del 70 per cento, ha stabilito il dazio minimo per tutti i vari mascabadi, o almeno per la massima parte della qualità così detta *mascabado*.

Non credo però che possano nascere molte difficoltà, poichè tutti gli zuccheri non mascabadi contengono molto più di 70 per cento di materia zuccherina; tutti gli zuccheri dell'Avana senza distinzione, hanno una quantità maggiore di zucchero. Dunque per questi non vi sarà difficoltà.

In quanto agli zuccheri del Brasile, sulle piazze dove i mascabadi vengono importati, come a Genova, vi sarà certamente una gran quantità di mascabadi che non contengono il 70 per cento di materia zuccherina, perchè la media è del 63, quindi non vi sarà discussione che per la primissima qualità di mascabadi; e così saranno rari, rarissimi i casi in cui sarà necessario di ricorrere ai metodi che la scienza somministra per determinare questa qualità di zucchero.

Le difficoltà, a cui accennava l'onorevole deputato Elena, provenivano appunto dall'essersi adottata la parola *mascabado*; siccome non vi era una definizione rigorosa di questa parola, nascevano delle contestazioni, le quali poi si risolvevano in modo un po' arbitrario. Qui non vi è più luogo allo arbitrio; poichè o hanno meno di 70 per cento o ne hanno più. Sicuramente se quel limite fosse stato stabilito in modo che restasse dubbio quale qualità vi fosse compresa, questo inconveniente esisterebbe; ma qui non vi può essere dubbio: da un lato vi sono tutti gli zuccheri biondi, dall'altro lato vi sono tutti i mascabadi inferiori; non sarà che pei mascabadi superiori che potrà avvenire qualche incertezza, e nascere qualche discussione fra la dogana e i negozianti per cui converrà di stabilire la quantità zuccherina.

Io credo con ciò d'aver sufficientemente soddisfatto ai desiderii del deputato Elena. Se egli si trova in grado di dimostrare la necessità d'una maggiore riduzione, io ascolterò le sue dimostrazioni ed i suoi calcoli, riservandomi di combatterli.

**ELENA**. Il signor ministro è assai cortese, ha risposto più di quello che io gli aveva chiesto; io non era entrato nel merito della tassazione degli zuccheri, ma ne parlava solo sulle generali. Vengo adunque alla classazione. Vi sono tre proposte di classazione quella del signor ministro, quella della Commissione, e la mia.

Egli preferisce quella della Commissione, ed io non posso a meno di dichiarare, che dietro questa classazione non potranno a meno di risultare gravissimi inconvenienti. Chiaramente si riconosce la quantità della materia zuccherina, mediante uno strumento detto *polarimetro*; ma gli strumenti fisici stanno molto bene in mano delle persone dell'arte... (*Rumori*)

Odo dire il *termometro* ed il *barometro*, rispondo: se si trattasse di uno strumento cognito e alla portata di tutti come il termometro, il barometro, tutte le difficoltà sparirebbero, ma qui si tratta d'uno strumento ben diverso e d'un'applicazione non tanto facile; io dico che sarebbe piuttosto preferibile la classificazione per zucchero *mascabado*, e non quella della quantità della materia zuccherina, perchè spesso

i limiti sono così poco distinti tra un genere e l'altro, che gli inconvenienti potranno succedere ogni momento per chi non saprà usare lo strumento, qualora però non si volessero adottare i tipi. Venendo poi alla tariffazione....

**PRESIDENTE.** Permetta un momento.

Io credo più opportuno, prima di entrare in questa questione, di decidere l'altra della classazione.

**ELENA.** Come crede.

**PRESIDENTE.** Ora non vi sarebbe più nessuna differenza fra il Ministero e la Commissione, perchè il Ministero avrebbe adottata la classazione dei tipi...

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Domando scusa; la classazione per mezzo dei tipi è un sistema affatto nuovo.

**FARINA PAOLO.** Domando la parola.

Faccio osservare che questi tipi essendo totalmente sconosciuti al Parlamento, questo farebbe una classazione senza sapere che cosa sia, mentrechè se si adotta per base la quantità dello zucchero, abbiamo un dato certo, e che sappiamo che cosa è. Conseguentemente io non accetto la proposta del deputato Elena.

**ELENA.** Ammetto che il signor Farina non sappia che cosa siano quei tipi, ma io gli faccio osservare che nel commercio sono comunemente noti come lo sono tutti gli altri articoli portati in questa tariffa, mentre che se io stesso dovessi rispondere che cosa sono, e che cosa se ne fa, per molti di essi non lo saprei. Il sistema dei tipi da me proposto non è un sistema di nuova invenzione, ma un sistema che esisteva già in Francia, e che fu abolito soltanto per altre cagioni, cioè perchè vi esistono delle raffinerie che noi non abbiamo. Questo sistema principiò in Olanda, quindi venne conosciuto in America, ed in molti altri paesi, e nel commercio è assai noto.

**FARINA PAOLO.** Io credo superfluo di dire che altro è che non si conosca precisamente come è formata una merce, altro che si determini il dazio da una base che si ignora totalmente; questo tipo noi lo ignoriamo.

Ora questo tipo per avere un carattere di legalità, è necessario che venga per legge accertato. Nella mancanza in conseguenza di questi tipi, e senza che siano accertati, non credo che la Camera possa adottare questo sistema.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta del deputato Elena.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È rigettata.)

Ora rimane a deliberare sulla classazione e sul diritto portato dalla Commissione. Il Ministero avea proposto per i zuccheri non raffinati lire 20, la Commissione li riduce a 18; il greggio o mascabado il Ministero lo propone a lire 18, la Commissione lo riduce a lire 16.

**ELENA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il Ministero ha già accettata la riduzione.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Ma egli vuol andar più oltre.

**ELENA.** La Commissione in principio si mostrò persuasa dalla ragione di chi domandava un diritto più basso ed avea opinato per lire 16 e 12, ma sentito il signor ministro, modificò la primitiva deliberazione in lire 18 e 16, sicchè esattamente parlando, il Ministero non ha accettata la proposta della Commissione, ma è la Commissione che sull'opposizione del ministro rivenne dalla proposta che prima avea adottata.

Io non intendo di muover per ciò un rimprovero alla Com-

missione, ma voglio soltanto mettere la cosa nel suo vero stato. Io non parlo del zucchero greggio non mascabado, tuttochè crederei opportuno vi fosse fatta una diminuzione, certo che la mia proposta verrebbe respinta; parlerò solo del mascabado.

Sta in fatto che il zucchero mascabado, secondo la proposta del signor ministro, verrebbe a pagare il 40 per cento: il valore del mascabado, a termine medio, è di 45 ogni 100 chilogrammi: ora lire 18 su 45 dà il 40 per cento, il 18 ridotto a 16 darebbe ancora il 35 per cento.

Se noi invece esaminiamo il diritto pagato dai zuccheri in pane di Londra, questo sarebbe del 27 per cento; perchè il zucchero in pane di Londra vale 92 lire ogni 100 chilogrammi, e lire 92 (valore del zucchero) stanno a 25 (diritto) come 100 a 27. Il pilè di prima qualità vale 64 lire ogni 100 chilogrammi, per cui pagherebbe 35 per cento e qualche frazione, perchè 74 (valore del zucchero) sta a 25 (diritto a pagare) come 100 a 35.

Ora io domando se, mentre lo zucchero in pane di Londra, quel zuccaro che si mesce col caffè di Moca il più prezioso, paga il 27 per cento, sia giusto che il mascabado paghi il 35 per cento?

Prego il signor ministro a voler prendere per base queste cifre, e rispondere al mio ragionamento; io queste cifre le ho ricavate dal *Corriere mercantile*, secondo i prezzi correnti nel porto franco di Genova. Valendo il mascabado (ripeto) 45 lire, a 16 lire, sarebbe il 35 per cento; valendo lo zuccaro in pane di Londra 92 lire, a 25 lire sarebbe il 27 per cento, il pilè primo valendo lire 74 pagherebbe il 35 per cento; ora io domando se è giusto che lo zuccaro il più ordinario, quello che noi tutti rifiutiamo perchè ha un sapore nauseabondo, un odore poco grato, ma che è gradito da chi non è uso all'altro, se è giusto dico, che questo zuccaro debba pagare un diritto così grave.

Di più è un fatto accertato che lo zucchero si consuma dalla minorità della popolazione. Lo zucchero mascabado si consuma in poca quantità, perchè è gravato da un diritto assai forte, in ragione del suo merito; diminuendo dunque il diritto sul medesimo, è evidente che questo zucchero si consumerà in molto maggiore quantità. Io dico che non c'è pericolo che le finanze possano soffrirne, perchè quello zucchero che ora si consuma dalle migliaia si consumerà invece dai milioni, perchè è indubitato che la più parte delle nostre popolazioni adoperano lo zucchero come lo si adoperava dai nostri antichi, cioè come un vero medicinale e nulla più, e conseguentemente, ripeto, se la tassa sul mascabado fosse diminuita, l'uso del medesimo diventerebbe generale presso chi ora non l'usa, o l'usa assai raramente. Aumentando il consumo si manterrà l'alimento alla nostra navigazione col Brasile e colle Antille, si continuerà l'esportazione dei nostri prodotti e delle nostre manifatture per quei paesi, giacchè vi è a temere che l'altro zucchero abbia a soffrire la concorrenza del raffinato, e la marina non può utilmente cangiare la navigazione coll'America nella quale è impegnata in tutti i modi.

Non si renderà impossibile l'esistenza delle raffinerie dello Stato; io dunque dico di equiparare il zucchero mascabado al zucchero in pane di Londra; il mascabado vale 45 lire i 100 chilogrammi e volendolo tassare come il zucchero in pane di Londra si deve gravare di non più di 12 lire ogni 100 chilogrammi, che fa il 26 e 2/3 per cento.

Prego il signor ministro a vedere se il calcolo che io gli denuncio sia esatto o no; se è vero che anche gravando il mascabado di dodici lire, pagherebbe il 26 e 2/3 per cento,

ciò non di meno di quello che pagherà il zucchero reale, quanto si conosca di più prelibato in questo genere.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante propose una diminuzione sullo zucchero mascabado, appoggiandosi sul riflesso che mantenendo il dazio a 16 lire si verrebbe a pagare su quella qualità che è inferiore un dazio relativamente maggiore che sui zuccheri raffinati.

Egli ha citato delle cifre, io ne citerò delle altre. Per poter parlare con conoscenza di causa, mi sono diretto a tutti i principali negozianti di questa città, i quali certamente non avevano interesse a presentare delle cifre per sostenere il progetto del Ministero, poichè tutti indistintamente hanno sottoscritto una petizione analoga a quella del commercio di Genova.

Ad essi adunque mi sono rivolto per sapere il prezzo corrente nel porto franco di Genova del mascabado, dei zuccheri dell'Avana e di quelli raffinati. Per i zuccheri mascabadi i prezzi indicati in questa tariffa dalle otto prime case di Torino variano da 45 a 47: quindi si avrebbe veramente la media come indicava l'onorevole deputato Elena (16 lire su 47 costituiscono il 33 per 100), ma egli parlò dei raffinati di Londra in pane, che sono una qualità finissima, una qualità che si usa da pochissime persone, che non entra che per una porzione minima nella consumazione, non essendo assolutamente che una derrata di lusso.

Il prezzo dei raffinati correnti quale mi venne comunicato da questi grossi negozianti, è il seguente: la casa Pansa e Caligaris lo porta a 76 lire; Giolitti a 70; Malacarne Vincenzo a 65; cosicchè la media è di 70 lire. Quindi il dazio di 25 per 100 su 70 lire è di 33 lire.

Dunque l'onorevole preopinante vede che la proporzione sulla media degli zuccheri raffinati è maggiore del dazio sulla media dei zuccheri mascabadi.

Quello, a mio avviso, che induce in errore l'onorevole preopinante, si è il credere che i zuccheri mascabadi possano nell'uso far concorrenza coi zuccheri raffinati. Ma in ciò, ripeto, egli è in errore.

I zuccheri mascabadi sono destinati ad usi assolutamente diversi da quelli cui servono i raffinati. Essi, ad esempio, non possono servire per mescolare nel caffè; il zucchero mascabado serve per i sciroppi, per le medicine, per i confetti, per uso di fabbrica, ma se non ha subito una preparazione, non può servire ad uso commestibile; e la prova si è, che nel passato, quantunque la differenza fosse relativamente minore, poichè era bensì di 10 lire, ma era sopra un dazio molto maggiore, l'importazione dei mascabadi è sempre andata aumentando, e l'anno scorso, computando insieme tutte le

qualità di zuccheri non raffinati, è arrivata a oltre quarantaquattro mila quintali.

Vede adunque l'onorevole preopinante che la differenza che il Ministero ha mantenuta dietro la proposizione della Commissione, è bastevole per assicurare lo smercio e la consumazione di questi zuccheri.

Sicuramente il commercio genovese desidererebbe di più, ma nel proprio interesse ciascuno chiede più di quanto può ottenere, ed io ho l'intima convinzione che la Camera, sanzionando la proposta della Commissione, conterà tutti coloro che sono più ragionevoli; per quelli che non lo sono, tanto peggio per loro. (Si ride)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione.

**ELENA.** Domanderei che mettesse ai voti la mia, siccome la più ampia.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta del deputato Elena.

(È appoggiata.)

Primieramente porrò ai voti la prima categoria di zucchero non raffinato, in lire 18, giusta la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Ora viene la seconda, per cui il signor Elena propone il diritto di 12 lire.

Pongo ai voti questa proposta.

(È rigettata.)

**ROSELLINI.** Io propongo che sia portato a lire 15.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È rigettata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione che stabilisce un dazio di lire 16 sul zucchero non raffinato, contenente meno del 70 per cento di materia non zuccherina.

(È approvata.)

Domani, essendo il giorno dell'Ascensione, non vi sarà seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì:*

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.